

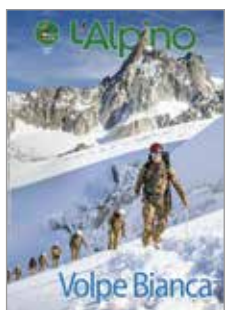


MARZO
2023

L'Alpino

Poste Italiane S.p.A. - sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n° 46) art. 1 comma 1 - L.O./M. - Mensile dell'A.n.a. - Fondato nel 1919 - N. 3-2023

Volpe Bianca



IN COPERTINA

Alpini della brigata Taurinense in alta montagna, attività propedeutica all'esercitazione "Volpe Bianca - Ca.STA 2023" in programma a marzo per verificare il livello di addestramento raggiunto dalle unità delle Truppe Alpine in ambiente invernale. Sullo sfondo il Dente del Gigante che svetta nella parte settentrionale del massiccio del Monte Bianco.

(Foto graduato scelto Riccardo Tabasso)

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 6 Il 10 febbraio a Basovizza
- 10 Cerimonia a Cagnacco per l'80° di Nikolajewka
- 14 Al cimitero italiano di Soupir
- 18 Il campionato di sci di fondo a Vinadio (Cuneo)
- 20 La grande famiglia alpina non ha età
- 24 Gennaio 1943, la relazione del col. Adami
- 28 Il btg. Val Leogra sul Guri i Topit
- 32 Aspettando l'Adunata di Udine
- 36 I corsi di formazione per i volontari del Son
- 38 La seconda via in Senato
- 40 Scritti... con la divisa
- 44 Auguri ai nostri veci
- 50 Incontri
- 54 Alpino chiama alpino
- 56 Dalle nostre Sezioni
- 63 Cdn del 25 febbraio e calendario delle manifestazioni
- 64 Obiettivo alpino

Il terremoto che ha colpito Turchia e Siria ha provocato migliaia di vittime, portando devastazione in una delle zone più povere e martoriate del mondo. Un'emergenza umanitaria che, ora dopo ora, diventa sempre più grave. L'Associazione Nazionale Alpini vuole dare un segnale di solidarietà, aiutando la popolazione colpita e fornendo sostegno anche nella fase di ricostruzione, quando potrà iniziare.

È per questo che è stata aperta la raccolta fondi "Pro terremotati Turchia e Siria": chiunque può dare il proprio contributo con un bonifico bancario sul conto corrente qui di seguito.

Banca Intesa Sanpaolo - fil. 55000 - Milano
intestato a FONDAZIONE A.N.A. ONLUS
via Marsala 9 - 20121 Milano
causale "Pro terremotati Turchia e Siria"
Iban IT45 J030 6909 6061 0000 0193 791
BIC: BCITITMM

Non è prevista la raccolta di generi di conforto e materiali vari.

L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE
Massimo Cortesi

DIREZIONE E REDAZIONE
via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET www.ana.it **E-MAIL** alpino@ana.it **PUBBLICITÀ** pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE
Roberto Genero (responsabile),
Severino Bassanese, Massimo Cortesi,
Luigi Lecchi, Alessandro Trovant

ABBONATI E CAMBI DI INDIRIZZO
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 Z076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX
indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo,
devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo
o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana: tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl: tel. 02.62410211
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Stampa:
Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 27 febbraio 2023
Di questo numero sono state tirate 322.268 copie



Sempre con gli alpini

Questa volta dedichiamo la copertina agli alpini in armi. Sono, lo ripetiamo sempre, l'altra faccia della nostra medaglia, perché ci accomuna un Dna che viene da lontano: genesi che abbiamo celebrato a Napoli, solo pochi mesi fa, schierandoci in piazza del Plebiscito accanto a tutte le Bandiere di guerra e agli stendardi dei reparti che dipendono dal comando Truppe Alpine dell'Esercito. In questo mese di marzo, in cui tutti ci auguriamo di vedere un po' di neve tornare sui monti, mostreranno ancora una volta l'alto livello della loro professionalità durante i giorni dell'esercitazione Volpe Bianca, che si svolge tra gli splendidi scenari della Val Badia. Ma le penne nere dell'Esercito stanno facendo da mesi molto di più, anche senza stare sotto i riflettori: l'invasione russa dell'Ucraina e la grave situazione di instabilità che è di conseguenza venuta a crearsi nel cuore del continente europeo hanno infatti spinto il nostro Governo a farsi parte attiva nelle contromisure che la Nato ha assunto di fronte ad una minaccia che è ben più che potenziale. E così gli alpini sono stati schierati in Lettonia (operazione Baltic Guardian), in Bulgaria ed in Ungheria (per l'Enhanced Vigilance Activity, ovvero attività di vigilanza rafforzata), ricevendo ampi apprezzamenti per la loro capacità di muovere e operare su terreni innevati, in climi freddi e ambiente ostile. Una capacità frutto di un addestramento costante, ma, soprattutto, figli di una mentalità operativa che, appunto, viene dal cuore storico delle nostre montagne, che hanno forgiato e ancora forgiato intere generazioni di penne nere. Li vediamo da anni, ogni giorno, i ragazzi e le ragazze con l'aquila sul cappello, vicino alle stazioni ferroviarie e agli obiettivi sensibili delle grandi città, nell'ambito dell'operazione Strade Sicure: una missione silenziosa, magari non troppo confacente al ruolo di un soldato, ma sicuramente utile a "mostrare sicurezza" e dare una visione plastica della presenza dello Stato. Ma adesso sappiamo che sono anche là, in quelle terre diventate all'improvviso e brutalmente frontiera, per garantire la presenza e la partecipazione del nostro Paese come membro fondamentale dell'Alleanza Atlantica. Non sono sotto i nostri occhi e non ricevono neppure una grande attenzione mediatica: ma ci sono. Saldi come sempre, alpini come sempre. A loro, dunque, dedichiamo la copertina per confermare la nostra vicinanza e, meglio, fratellanza. Quando sarà possibile, perciò, invitiamo sempre più spesso questi ragazzi e ragazze nelle nostre sedi, per far loro conoscere (se già non lo frequentano) il nostro mondo, quello degli "alpini per sempre", in cui anche loro possono entrare, quando vogliono. Cominciamo da quelli che vediamo nelle nostre città per Strade Sicure: anche a loro, che pure raccolgono già la simpatia degli sguardi della gente, perché dove c'è un alpino ci si sente sempre a proprio agio, fa piacere essere circondati dalla positività e dall'allegria che diventano palpabili ogni volta che ci incontriamo. Certo, nei momenti istituzionali questa vicinanza non manca mai (e, diciamolo, anche tra quanti portano le stellette un po' di sana invidia per questo c'è): con la capacità vitale associativa che solo noi abbiamo cerchiamo di farla vivere in ogni anche piccola occasione.

Massimo Cortesi



lettere al direttore

SILENZIO ASSORDANTE

Ho letto con estremo interesse il tuo editoriale in merito al 26 gennaio ovvero la Giornata della memoria e dal sacrificio degli alpini, come ho apprezzato la tua risposta alla lettera del numero di febbraio. Ma ti chiedo e mi chiedo: perché tanta riluttanza e l'assordante silenzio su questa giornata, con pochissime cerimonie svolte? Noi alpini per primi, anziché essere onorati ed orgogliosi creiamo inutili e sterili disquisizioni e ci facciamo le "fisime mentali" quasi a voler giustificare l'onore che abbiamo avuto rispetto ad altre Forze armate. Molte Sezioni e Gruppi ricordano e commemorano la battaglia di Nikolajewka il 26 gennaio ma a festeggiare la giornata del sacrificio alpino c'è riluttanza. Eppure, è stata istituita con legge dello Stato, approvata dal Parlamento e come tale, rispettosi delle istituzioni come siamo, dovremmo rispettarla, al pari delle altre ricorrenze e commemorazioni (ricordo, solo come promemoria, la Giornata della memoria il 27 gennaio; la Giornata del ricordo il 10 febbraio, il 25 aprile, il 2 giugno, il 4 novembre). Il mio Gruppo ha organizzato e partecipato con passione alle commemorazioni sia del 26 gennaio organizzata in proprio, sia del 27 gennaio e del 10 febbraio organizzate dall'amministrazione comunale e a tutte ha partecipato il sindaco con la fascia. Non crediamo di essere speciali ma di essere rispettosi non solo delle istituzioni ma anche dei profondi significati che tali commemorazioni rappresentano e non solo li facciamo nostri ma cerchiamo di trasmetterli a chi ci sta attorno.

Giorgio Vivori - Gruppo di Arco, Sezione di Trento

Più che di assordante silenzio, caro Giorgio, parlerei di una partenza in sordina per la Giornata della memoria e del sacrificio degli alpini. Un po', credo, perché la famiglia alpina è storicamente piuttosto lenta a metabolizzare le novità e un po' perché la Giornata coincide dal punto di vista del calendario con le manifestazioni che da ottant'anni si organizzano per ricordare Nikolajewka. Un plauso al tuo Gruppo che, come altri (pur non tantissimi), ha saputo dare dignità celebrativa alla "nostra" Giornata e a tutte le altre: confido che nei prossimi anni sempre più Sezioni e Gruppi sappiano adattare il loro calendario all'importanza della ricorrenza. Credo anche che quelle che tu definisci "fisime mentali" appartengano più ad altri che non agli alpini (non dimentichiamo che tra questi c'è lo stesso presidente della Repubblica, il quale, pur promulgando la legge, ha sottolineato in una lettera la necessità di non fare distinguo celebrativi tra i meriti dei Corpi dello Stato). Resta comunque il fatto incontrovertibile, fai bene a ricordarlo, che la legge c'è. La data è stata scelta dai parlamentari che l'hanno proposta e il testo è stato votato pressoché all'unanimità da Camera e Senato, che ce l'hanno messa su un vassoio d'argento. Direi che non ci resta che portare in tavola.

CIAO GIULIANO

Guliano Fighera è un alpino della Sezione di Biella, dal 1981, anno del suo congedo, ha sempre immortalato per la sua Sezione i momenti più belli delle manifestazioni e dal 2004 è diventato uno dei fotografi ufficiali dell'Ana. Lunedì 14 febbraio alle 7,45 sui social ho pubblicato: "Questa mattina Giuliano ha terminato il suo ultimo servizio. Dopo aver riposto la sua Nikon ha posato lo zaino. Fai buon viaggio, amico mio". Sì, perché tu lo sei e con te ho condiviso scatti e chilometri a piedi nelle ultime dieci Adunate. Giuliano che dal trabattello posto poco più avanti della tribuna d'onore, ricevevi dalla tua Sezione, e non solo,



un saluto riservato ai vip. Giuliano che ti diceva "ancora una per favore" dopo averti scattato dieci fotografie, non sapeva dire di no ed aveva un sorriso per tutti, che si illuminava ancora di più quando in sala stampa portavi le schede con novecento fotografie. A dimostrazione della tua bontà e della tua disponibilità sono stati infiniti i commenti sui social, le telefonate ricevute e gli articoli sulla stampa locale con cui collaboravi. Tante saranno le cose che mi mancheranno. Grazie per tutto quello che sei stato e hai fatto per me. Ciao, amico mio.

**Stefano Socco
Gruppo di Ponderano, Sezione di Biella**

Un ricordo bello, affettuoso; semplice come era Giuliano Fighera. Alpino fotografo per passione che tanto ha collaborato anche con questo giornale, instancabile testimone di tante Adunate nazionali e sezionali e di ogni evento in cui la dominante era il nostro cappello.

UN ALBERO IN MEMORIA

Il 30 marzo scorso mio papà Pietrino (Trino, come lo chiamavo io) ci ha lasciati o, come dite voi, ha posato lo zaino a terra, è “andato avanti”. Nato nell’ottobre del 1936 era infatti un alpino, orgoglioso di esserlo da quando, appena ventenne, iniziò il suo servizio militare a Dobbiaco, alla caserma Piave. Da allora non ha mai abbandonato questo glorioso Corpo militare, partecipando a numerosissime iniziative sia con i Gruppi del nostro territorio, in particolare con quello di Beverino, sia partecipando alle Adunate nazionali finché ha potuto. Era un uomo profondamente buono e onesto. Amava la vita che ha sempre affrontato con positività. L’unica volta che ho visto scendere le lacrime sul suo viso è stato qualche anno fa, durante la visione di un filmato sugli anni belli del militare, nella sua adorata caserma Piave. Questo mi ha fatto capire la profondità del suo sentimento e la struggente nostalgia di quegli anni. Per ricordarlo ho voluto rendere omaggio alla natura, piantando un albero in suo ricordo. Ho scelto una quercia, simbolo di millenario di forza. Quella forza fisica e morale, che lo ha accompagnato tutta la vita. Una forza che sento ancora arrivare a me in modo potente ogni volta che lo penso. La cerimonia si è svolta lo scorso 30 ottobre nel parco pubblico di Beverino con l’immenso aiuto dei Gruppi alpini del paese, in particolare dell’alpino Paolo Boracchia, alla presenza del parroco e del sindaco. Mi piacerebbe che altri alberi venissero piantati per ricordare altri alpini e possa nascere un “bosco degli alpini”.

Antonella Mariotti

Gruppo di Beverino, Sezione La Spezia

Eccoti accontentata, cara Antonella. Non ti nascondo che l’idea di piantare un albero in memoria di un alpino “andato avanti” anche se non è inedita è sicuramente carica di significati, non ultimo quello di rendere concreto, al di là del simbolo, il radicamento degli alpini con il loro territorio. Il pensiero di veder crescere in più località un “bosco degli alpini” è di quelli che confortano: sarebbe bello che, disponendo degli spazi adeguati, scegliendo essenze del territorio e in sinergia con gli enti locali, la prassi si diffondesse (anche perché, vista l’aria che in troppi luoghi siamo costretti a respirare, il verde non è mai abbastanza).

DIALOGO NELLE SCUOLE

Ho letto e apprezzato il tuo fondo su *L’Alpino* di febbraio. Condivido l’analisi che fai sul fenomeno del carrierismo associativo che sembra non essere più volontà di servizio quanto piuttosto gratificazione personale, un po’ lontana dal mito fondante e dai valori che i rappresentanti associativi dovrebbero rappresentare e difendere. È comunque fenomeno di una parte e non del tutto. Credo invece che si debba approfondire l’analisi sulla volontà reale di comunicare all’esterno, in particolare nell’accedere alle scuole. Sono anni che si parla di andare nelle scuole ma all’atto pratico si perdono anche le occasioni di farlo. Allora la domanda è, vogliamo veramente farlo o è solo mera enunciazione? Se volessimo veramente farlo, credo bene che con la nostra indiscussa capacità organizzativa avremmo dovuto in primis ragionare e successivamente sviluppare attività di

formazione di operatori da inviare, valutare linguaggi comunicativi adeguati, provare sul campo e correggere gli errori. Non mi pare che ciò sia avvenuto e neppure avvenga né a livello centrale né a livello periferico.

Giovanni Comoglio

È proprio la legge sulla Giornata del sacrificio degli alpini ad offrirci un’arma per interagire con la scuola. All’art. 4, infatti, “attribuisce agli istituti scolastici la possibilità di promuovere iniziative per la celebrazione della Giornata medesima”. Un dirigente scolastico può quindi accogliere positivamente i nostri contributi. Bisogna, comunque, ricordare che gli istituti programmano in anticipo le attività da svolgere nell’anno e che quindi è meglio proporre prima dell’inizio dello stesso. Concordo che sia fondamentale portare in aula linguaggi comunicativi adeguati: compito non agevole per molte commissioni culturali delle nostre Sezioni. Mi è capitato anni fa di assistere a un incontro (presenti due reduci) con ragazzi di terza media: per loro, un buon terzo di provenienza extracomunitaria, la narrazione della campagna di Russia ha perso interesse in pochi minuti. Allora ho preso la parola: “Ragazzi – ho annunciato – domani partirete tutti insieme per un viaggio dal quale metà di voi non torneranno mai più...”. Mi hanno ascoltato, in silenzio, per dieci minuti: poi mi hanno fatto mille domande.

IL TROFEO GENNARO SORA

Ho avuto l’estremo piacere, su invito di un caro collega socio del Gruppo di Gromo, di partecipare con suo padre di 80 anni al 62° trofeo Gennaro Sora. Ho respirato subito l’atmosfera di una grande manifestazione sportiva alpina, al pari di un campionato nazionale. Non solo una gara sportiva fine a se stessa bensì, una giornata intensa di emozioni e partecipazione alpina, come solo noi siamo capaci di trasmettere, sfociata nella premiazione avvenuta nella piazza gremita del bellissimo centro abitato di Gromo, al quale abbiamo assistito con la giusta cornice, alzabandiera, corona al monumento dei Caduti e il coinvolgente discorso del presidente della Sezione di Bergamo, Giorgio Sonzogni, a cui siamo grati per aver ampliato alcuni anni fa a livello nazionale, l’ambiente sportivo alpino. Credo fermamente che questa importante manifestazione potrebbe essere portata avanti a livello nazionale e, come tutte le altre che ne sono degno contorno, possano essere aperte ed estese anche alle giovani generazioni ormai (ahimè) non più incluse “come alpini”, perché danno la possibilità di vivere e rendere partecipi della nostra cultura alpina, tutti quei più o meno giovani, i quali altrimenti non potrebbero respirare le nostre tradizioni e spirito di Gruppo: insomma una buona base di partenza e collante per far conoscere tutti gli aspetti della nostra vita associativa.

Alessandro Belleri

Gruppo di Sarezzo, Sezione di Brescia

Hai ragione, caro Alessandro. Lo sport è un ottimo sistema per avvicinare i giovani al nostro mondo: l’apertura a tutti delle nostre competizioni è sempre auspicabile, anche perché non è certo difficile stilare classifiche differenziate per categoria (che alla fine, poi, non sono la cosa più importante). Respirare un po’ di “alpinità” fa bene a tutti, anche in prospettiva.

IL 10 FEBBRAIO A BASOVIZZA

Il percorso del

In questo articolo due momenti della cerimonia a Basovizza: la deposizione delle corone in ricordo delle vittime e il Labaro scortato dal Consiglio, sullo sfondo i numerosi vessilli e gagliardetti.



PER LA GIORNATA DEL RICORDO

la memoria

di Massimo Cortesi

C'è sempre il vento a Basovizza. Fischia su un paesaggio brullo, inospitale, in cui persino gli arbusti che faticano a trasformarsi in alberi sembrano cippi contorti che la natura ha voluto far crescere per tenere viva la memoria di un dolore mai sopito, ma troppo a lungo tenuto soffocato.

Sono moltissime le persone giunte vicino a Trieste attorno al memoriale e al monumento della foiba il 10 febbraio in occasione della Giornata del ricordo delle vittime della follia del regime titino e dell'esodo dei giuliano-dalmati, italiani costretti con la forza, anche a guerra finita, ad abbandonare la loro terra. Ci sono le autorità, in prima fila, coi gonfaloni delle città di Trieste e Muggia e

della Regione Friuli Venezia Giulia, ma, soprattutto, assieme ad altre associazioni d'arma, ci sono gli alpini, tanti alpini, parte preponderante dei partecipanti alla cerimonia: il Labaro col presidente Sebastiano Favero e il Consiglio direttivo nazionale, decine i vessilli e i gagliardetti e centinaia le penne nere. Sì, perché la nostra Associazione ha nel suo Dna la missione del fare memoria e





qui, finalmente, dopo anni di oblio neppure troppo silenziosamente scaturito dalla connivenza politica, lo fa, assieme a tanti, nella pienezza della verità storica, restituita alla dignità pubblica con la legge del 2004 che questa Giornata ha istituito. Una Giornata che pochi anni fa ha visto il massimo riconoscimento nel gesto del nostro Capo dello Stato, Sergio Mattarella, che ha reso omaggio alle vittime proprio a Basovizza, capo chino e mano nella mano col presidente sloveno Borut Pahor.

Ma il percorso della memoria è ancora lungo. «Il mio impegno – ha detto il sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza – è di poter accompagnare qui al sacrario un rappresentante della Repubblica di Croazia con cui abbiamo già avviato un fruttuoso dialogo».

Il primo cittadino ha ricordato, rivolgendosi soprattutto ai tanti studenti intervenuti a Basovizza, che il processo della verità è ormai inarrestabile e nell'agosto del 2020 ha portato anche «alla scoper-

ta della cosiddetta foiba dei ragazzini, con centinaia di resti di giovani vittime. Il presidente della Commissione governativa slovena afferma che si tratta di almeno centomila tra italiani, sloveni, croati e serbi eliminati in nome di una pulizia multietnica e politica». Dipiazza è tornato anche a chiedere con forza che l'Italia revochi il titolo di cavaliere di gran croce della Repubblica italiana che venne concesso al maresciallo Tito, proprio per ridare dignità storica alla verità.

Anche Paolo Sardos Albertini, presidente del comitato per i martiri delle foibe e della Lega nazionale, ripercorre con dolente precisione il cammino del dolore e fornisce al presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga l'aggancio per sottolineare che «Non bisogna dare nulla per scontato, perché negli ultimi anni i rigurgiti negazionisti sulle foibe si sono placati ma non spenti. Il percorso di pace costruito in anni di dialogo e rispetto reciproco tra i popoli di queste terre è

fondato proprio sull'abbattimento di quel buio e di quella omertà, ma c'è anche chi vorrebbe vederci fare dei passi indietro. Il regime comunista titino – ha concluso – ha perseguitato italiani, sloveni e croati, serve quindi una memoria condivisa per costruire un futuro di pace che deve unire tutti i popoli che hanno sofferto le tragedie del confine orientale».


Le parole della preghiera per gli infoibati, scritta dall'allora arcivescovo di Trieste mons. Antonio Santin, accompagnano, assieme alla benedizione dell'attuale presule, mons. Giampaolo Crepaldi, la corona che le autorità depongono davanti al sacrario.

Il trombettiere di Piemonte Cavalleria, che schiera un picchetto d'onore, intona il silenzio, che si propaga tra le rocce carsiche: l'ultima nota della tromba è seguita da interminabili secondi in cui l'unico rumore torna quello del vento, a ricordare che la natura è incolpevole quanto severo testimone delle vicende umane.

LA BIRRA DELL'ADUNATA DEGLI ALPINI.



 @forstbeer

 /BirraForstBier

www.forst.it

www.beviresponsabile.it



FORST accompagna gli Alpini
nella loro 94^a Adunata Nazionale.
Udine 11-14 maggio 2023



IN FRIULI PER L'ANNIVERSARIO DI NIKOLAJEWKA

Ottantesimo

Lo schieramento davanti al tempio nazionale.



a Cargnacco

di Massimo Blasizza

Domenica 5 febbraio al tempio nazionale "Madonna del Conforto" di Cargnacco, alle porte di Udine, è stato celebrato l'80° anniversario della battaglia di Nikolajewka. Presente la Julia con la Bandiera

di guerra del 3° artiglieria terrestre da montagna, la più decorata tra i reggimenti di artiglieria dell'Esercito con il picchetto d'onore, sempre del 3°, la fanfara della brigata che ha scandito tutte le fasi della cerimonia, all'esterno, nel piazzale antistante il tempio. Massima autorità militare presente, il

generale C.A. Ignazio Gamba, comandante delle Truppe Alpine in rappresentanza di tutte le penne nere in servizio nell'Esercito.

A Cargnacco nel 1949 si pose la prima pietra alla costruzione del tempio, consacrato nel 1955, eretto per ricordare tutti i giovani che sacrificarono la pro-





Il Labaro scortato dal presidente Favero, dal gen. Majoli e dal Consiglio.

pria vita in quella tragica campagna e per volontà di don Carlo Caneva, Medaglia d'argento al valor militare, cappellano militare in Russia con il battaglione Morbegno del 5° Alpini (adesso della Julia), e al rientro, parroco di Cargnacco, dove oggi riposano i resti di migliaia di Caduti, noti e ignoti, che dal 1990 iniziarono ad arrivare dalla Russia, nel tempio a loro dedicato, unico monumento in Italia ai soldati dell'Unirr, progettato dall'architetto friulano, anch'egli reduce di Russia, Giacomo Della Mea.

Presenti il Labaro scortato dal presidente Sebastiano Favero e dal comandante della Julia, gen. B. Fabio Majoli; tutti i presidenti delle Sezioni del Friuli Venezia Giulia, il medagliere nazionale dell'Unirr accompagnato dal presidente Giovanni Soncelli e dal vicecomandante della brigata, col. Enzo Ceruzzi; i gonfalonieri delle città di Udine, decorato di Medaglia d'oro al valor militare e di Pozzuolo del Friuli, comune del quale fa parte Cargnacco. Presenti anche i comandanti dell'8° Alpini di Venzone e del 14° Rcost. alpini di Udine.

Dopo la resa degli onori ai Caduti con la deposizione di una corona d'alloro al cippo bronzeo posto ai piedi del pennone che idealmente abbraccia gli altri dodici collocati nel piazzale che ricordano le divisioni ed i reparti impiegati nella campagna di Russia, la cerimonia militare è proseguita con la consegna al direttore del sacrario militare di Redipuglia, da parte dei familiari dei Caduti, dal presidente della Sezione di Udine, Dan-

te Soravito de Franceschi e da rappresentanti della Sezione di Vicenza "Monte Pasubio" e di Conegliano, dei piastri identificativi del ten. Enzo Pagni, Medaglia d'argento al valor militare del 3° reggimento artiglieria da montagna, nato il 23 gennaio 1915 a Livorno e Caduto durante la ritirata a Nowo Postojlowka il 21 gennaio 1943, inumato nel Tempio di Cargnacco; dell'alpino Mario Baù, Medaglia di bronzo al valor militare del 9° Alpini, deceduto il 9 giugno 1943 durante il periodo di prigionia nel campo 188 di Tambov, dove è sepolto in una fossa comune.

Il comandante delle Truppe Alpine, gen. Gamba, ha consegnato quattro encomi solenni, al col. Francesco Suma, comandante del 3° artiglieria da montagna di Remanzacco, al 1° luogotenente Leonardo Ronzani, al graduato capo Sergio Reale e al graduato capo Giuseppe Salvo, tutti e tre effettivi al 7° Alpini di Belluno, per essersi particolarmente distinti per lodevole comportamento in servizio.

Successivamente tutte le autorità, i gonfalonieri e i labari delle associazioni combattentistiche e d'arma, si sono trasferiti all'interno del tempio, per la Messa celebrata dal cappellano capo della Julia, don Marco Minin. È stata deposta una corona d'alloro al sacello e un mazzo di fiori sulla tomba di don Carlo Caneva, che lì riposa. I consiglieri regionali e la presenza di numerosi sindaci dei Comuni della zona hanno testimoniato quanto in Friuli i cittadini siano vicini agli

alpini e sentano proprie le gesta delle penne nere che in passato hanno sempre rappresentato l'Italia dove sono stati chiamati ad operare, alpini che sono "uomini di pace abituati a fare il loro dovere", come recentemente affermato dal presidente nazionale Favero.

Presenti alla Messa la centenaria professoressa Paola Carnielli Del Din, Medaglia d'oro al valor militare e Julia Marchi, figlia di Romolo Marchi, sergente dell'8° Alpini, Medaglia d'argento al valor militare, perito in Russia nelle fila del battaglione Gemona proprio il 26 gennaio 1943, nella battaglia di Nikolajewka.

Il presidente della Sezione di Udine Soravito de Franceschi ha organizzato, in collaborazione con il comando brigata Julia, per la celebrazione dell'80° di Nikolajewka, sabato 4 febbraio, nel pomeriggio, anche una conferenza e un concerto. La conferenza storica su Nikolajewka tenuta dal col. Franco Del Favero, capo di Stato Maggiore della Julia, ha ripercorso i fatti che hanno preceduto le fasi della battaglia, oltre a raccontarne i passaggi principali.

In sera nel gremitissimo auditorium Ipsaa di Pozzuolo del Friuli si è esibita la fanfara della Julia, diretta dal sergente maggiore Flavio Mercorillo. Il programma della serata ha alternato brani prettamente militari a composizioni appositamente realizzate per raccontare le vicende degli alpini nella campagna di Russia, musiche accompagnate da immagini e dalla lettura di brani tratti da "Centomila gavette di ghiaccio".

**TUTTI I PRODOTTI UFFICIALI
DELL'ADUNATA
LI TROVI SOLO DA NOI!**



GLI ALPINI IN FRANCIA PER RICORDARE E GUARDARE AL FUTURO

Emozionante



Il monumento nel cimitero di Soupir con i fiori appena deposti dagli alpini.

Soupir



di Alberto Quaranta

La decisione delle Sezioni del 1° Raggruppamento di tenere la riunione dei presidenti presso la Sezione Francia ci ha molto onorati anche se una grande responsabilità organizzativa e morale ha pesato sulle nostre spalle. Il presidente Daniele Guenzi ha organizzato e dato le direttive al Consiglio e al Gruppo di Parigi guidato da Vanni Duratti (validissimo alpino ottantenne) per ospitare questo incontro nel migliore dei modi e dimostrare la vitalità della Sezione. La scelta di tenere la riunione sulle terre che hanno visto i nostri commilitoni battersi, nell'ottobre 1918, per la liberazione di Soupir e della valle dell'Aisne e che custodiscono le spoglie dei nostri Caduti, è parsa immediatamente doverosa per noi, poiché ispirata dalla volontà di non dimenticare e di onorare quei valorosi soldati.

I partecipanti all'incontro.



I partecipanti, tra loro alcuni consiglieri nazionali in rappresentanza del presidente Sebastiano Favero, sono arrivati venerdì 17 febbraio a Parigi in gran parte con la "tradotta" Vercelli-Parigi via Ivrea

e Torino e sono stati accolti dal presidente Guenzi. Sabato mattina riunione al salone polifunzionale del Comune di Vailly sur Aisne, messo a disposizione dal sindaco Arnaud Battefort e allestito per

l'occasione dagli alpini della Sezione. I lavori alla riunione dei presidenti, condotti da Daniele Guenzi e dal segretario del raggruppamento Marco Fulcheri, si sono dimostrati efficaci con scambi



La distesa di croci dei Caduti italiani.



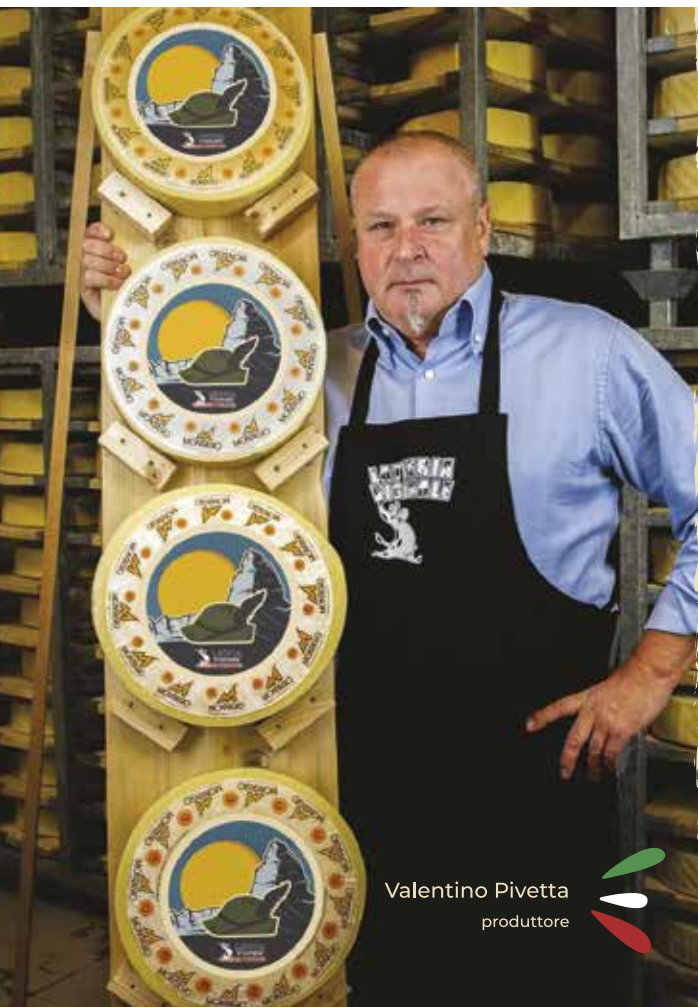
d'idee e propositi su vari progetti come i Campi scuola, lo sport, l'organizzazione delle varie commissioni e con il voto di "rilancio" relativo alla candidatura della Sezione di Biella per l'Adunata 2025.

Al termine dell'assemblea gli alpini hanno raggiunto Soupîr per presenziare alla deposizione di fiori al monumento agli alpini, voluto e realizzato dalla Sezione Francia a perenne ricordo della nostra presenza sul suolo liberato dai soldati italiani nel lontano 1918. Accanto alle penne nere con vessilli e gagliardetti, c'erano la sindaca di Soupîr, Evelyne Libregs e il sindaco di Vailly, i rappresentanti delle diverse associazioni d'arma francesi con i loro stendardi e un certo numero di abitanti di Soupîr. La cerimonia, molto emozionante, è stata accompagnata dalle note della filarmonica di Soisson che ha eseguito gli inni nazionali, il *Piave* e il *Silenzio* fuori ordinanza che ha particolarmente impressionato i nostri amici

francesi e commosso tutti. Dopo un rinfresco servito sul piazzale del monumento i delegati e gli ospiti hanno condiviso il pranzo allestito dagli alpini del Gruppo di Parigi, i cui cuochi hanno servito una buonissima polenta con lo spezzatino.

Al termine della giornata i consiglieri nazionali, i presidenti di Sezione e tutti i delegati con gli alpini della Sezione hanno raggiunto il cimitero militare italiano di Soupîr per rendere omaggio ai nostri 592 commilitoni e verificare i lavori di restauro resi necessari dal tempo; a questo proposito una relazione sullo stato dei lavori sarà presentata dai consiglieri al presidente Favero.

È stato un raduno ricco di emozioni che ha affrontato temi e progetti futuri e in corso. La Sezione Francia ringrazia tutti i presidenti delle Sezioni del 1° Raggruppamento per questa occasione di incontro e per l'onore della loro presenza e della loro amicizia.



Valentino Pivetta
produttore



PARTNER UFFICIALE



Latteria
Visinale

L'allegria sa di latte!

PRODUZIONE E VENDITA DI FORMAGGI



PRODUZIONE E SPACCIO

via dei Donatori 10
Visinale di Pasiano | PN
0434 610746 • 333 1822348
info@latteriadivisinale.it 

PRENOTA LA
TUA FORMA!



SPORT

Stefano De Martin Pinter della Sezione Cadore torna a conquistare il primo gradino del podio nel campionato nazionale di sci di fondo. Il suo nome compare così nell'albo d'oro che racchiude i vincitori delle 86 edizioni, per l'8ª volta, dopo il 1991, 1994, 1996, 1997, 1998, 1999, 2000. Classe 1965, De Martin ha percorso i 10 km di tracciato nel centro fondo dei Bagni di Vinadio in 24 minuti e 19 secondi. Sul secondo gradino del podio Simone Giudici classe 1974 della Sezione di Bergamo che ha tagliato il traguardo in 24 minuti e 48 secondi. Alle sue spalle, a poco più di un centesimo, Nicola Pozzi, classe 1981, socio della Sezione Valtellinese che ha tagliato il traguardo in 24 minuti e 49 secondi.

La competizione più antica dei campionati nazionali organizzati dall'Ana ha visto la partecipazione di 230 concorrenti arrivati da ogni parte d'Italia, fin dalla Sicilia, rappresentata dal pettorale 232 indossato da Antonino Di Marco.



Lo spirito sportivo e la soddisfazione di aver tagliato il traguardo.

Buona la partecipazione anche di alpini ed aggregati che, pur sapendo che la categoria nella quale erano inseriti non era valida per il titolo italiano si sono misurati in un giro ad anello di 5 km a

tecnica libera con la stessa passione dei soci candidati al premio iridato. Perché è questo lo spirito con cui vanno vissute le manifestazioni sportive dell'Ana. Per questo all'arrivo tutti hanno ricevuto



Alcuni atleti in gara.

8 ori



Il vicepresidente Rizzi stringe la mano ai vincitori assoluti: 1° De Martin Pinter (Sezione Cadore), 2° Giudici (Sezione di Bergamo), 3° Pozzi (Sezione Valtellinese). In secondo piano una ragazza che ha partecipato ai Campi scuola, pronta a infilare la medaglia al collo degli atleti.

una medaglia messa al collo dai ragazzi che hanno partecipato lo scorso anno ai Campi scuola.

Una vera soddisfazione per i Gruppi della Valle Stura e per la Sezione di Cuneo, organizzatori impeccabili della manifestazione. «La specialità del fondo rappresenta molto bene gli alpini - ha detto il presidente sezionale Luciano Davico. Incidono tanti fattori come la fatica, che fa parte dello sport - ha aggiunto - ma che è ampiamente ripagata dalla soddisfazione di giungere al traguardo tra l'incitamento degli spettatori e con la consapevolezza di aver fatto del proprio meglio».

Così è accaduto al centro fondo di Vinadio culla di campioni che sono riusciti

a primeggiare nelle competizioni più importanti: da Giulio Gerardi, alle olimpiadi del 1936 a Stefania Belmondo, due volte Medaglia d'oro alle olimpiadi di Albertville nel 1992 e Salt Lake nel 2002. È stata proprio lei, durante la cerimonia di inaugurazione, ad accendere il tripode.

Un momento particolarmente emozionante, la cerimonia d'apertura, con l'alzabandiera, la deposizione della corona d'alloro e la Messa in ricordo dei Caduti. Con la voce rotta dall'emozione il responsabile della commissione sportiva della Sezione di Cuneo, Marco Agnello, ha ricordato due soci, Sergio Falco, che insieme a lui aveva portato avanti l'organizzazione della manifestazione prima dello stop per la pandemia e Mauro

Giancarlo, atleta che sicuramente sarebbe stato tra le fila dei partecipanti. «Oggi avrebbero dovuto essere qui con noi, ha detto. È dura ma sono certo che in qualche modo, da lassù, dal paradiso di Cantore, ci sono stati vicini».

Nota di merito al concorrente meno giovane, Egidio Spreafico, classe 1938 della Sezione di Lecco che ha completato i 5 km previsti per la sua categoria in 26 minuti e 19 secondi. Per quanto riguarda infine la classifica Sezioni, tra le 36 rappresentate primo posto per Trento, secondo per la Valtellinese, terzo per Bergamo.

Gio Moscardi

Le classifiche complete sono su ana.it

IL CAMPIONATO DI SCI DI FONDO AI BAGNI DI VINADIO

per Stefano



giovanni alutto 106 anni

Leggendo queste righe fate prevalere, per favore, il lato affettivo. Non vogliono infatti affrontare tecnicamente un tema che richiede ben più di una semplice e sorridente constatazione. Che le schiere alpine dell'Ana stiano invecchiando è, ahimè, assodato da tempo. Un esame dei dati anagrafici dei soci alpini, aggiornata al 10 febbraio scorso, offre però alcuni spunti per considerazioni interessanti e per certi versi piacevolmente sorprendenti.

In primo luogo, non sono affatto poche le penne nere che ci permettiamo serenamente di annoverare tra i "giovani": ci sono infatti circa 29mila soci che hanno meno di 49 anni (di cui oltre 4mila ne hanno meno di 39) e quasi 49mila sotto i 59. Settantottomila alpini sotto i sessant'anni sono una compagine ancora consistente, soprattutto se a loro aggiungiamo i quasi 49mila che sono sotto i 69 anni (e siccome tra questi rientro anche io mi permetto di garantirne una certa efficacia).



101 anni giuseppe falco

Poiché il trascorrere del tempo però è inesorabile, dobbiamo porgere lo sguardo più avanti, per constatare che le schiere dei veci sono diventate quasi maggioranza tra gli iscritti: quasi 65mila alpini, infatti, hanno

LA GRANDE
FAMIGLIA
DELL'ANA
NON HA ETÀ

I nostri

102

tra 70 e 79 anni e quasi 40mila ne hanno tra 80 e 89, per un totale di 105mila (non troppo lontani dalla metà del complessivo dei soci).

Se l'invecchiamento crea non poche preoccupazioni, che richiederanno presto decisioni importanti in merito al futuro associativo per la salvaguardia e la trasmissione ai giovani dei nostri valori, ci sono però altri dati

102 anni

**giovanni marco
franceschini**





marino
rossetto

90 anni



che confortano soprattutto dal punto di vista umano. Quasi seimila alpini iscritti all'Ana, infatti, hanno più di 90 anni e (con buona pace dello spazio ormai sempre più stretto dedicato alla rubrica "Auguri veci" in fondo al giornale) dimostrano che anche l'aria che si respira nei nostri Gruppi è un piccolo elisir di lunga vita: ci piace pensare infatti che lo spirito di fratellanza e rispetto che circonda i veci contribuisca non poco al loro benessere psico-fisico. Ma il dato più impressionante è quello dei soci che hanno più di 100 anni: a febbraio, infatti, erano ancora ben 291, un numero rilevantissimo (anche se l'I-



91 anni

remo
bortolotti

93 anni

renzo
boniatti

stat ci dice che sono oltre 4mila i maschi ultracentenari in Italia, mentre le donne, statisticamente assai più longeve, sono addirittura il quadruplo). Molti di loro conservano ancora una forma invidiabile, come lo straordinario piemontese (di Barbaresco) Giovanni Alutto, che lo scorso novembre ha compiuto 106 anni, sempre in prima fila alle sfilate in Adunata e il cuneese Giuseppe Falco, 101 anni compiuti a giugno, o ancora il bresciano Giovanni Franceschini, prossimo ai 103, che ha guidato l'automobile fino alla soglia del secolo, per citarne solo alcuni. Davanti ai loro occhi è passata di fatto l'intera storia dell'Associazione e in loro vive la memoria di una parte fondamentale della nostra cultura fatta di valori e tradizioni. È con grande rispetto che a loro ci rivolgiamo, sempre: ma lo facciamo, istintivamente, anche con la tenerezza cameratesca che è connaturata all'essere alpini. Dai loro cappelli sguaiati fluisce la storia, la nostra storia: non importa se sono generali o caporali, loro sono i nostri veci.

ma. cor.



**NATURALMENTE,
DA LATTE FRIULANO™**

IL TAGLIAMENTO, RE DEI FIUMI ALPINI – PATRIMONIO UNESCO

LA TRADIZIONE CHE CI HA FATTO CRESCERE ALPINI

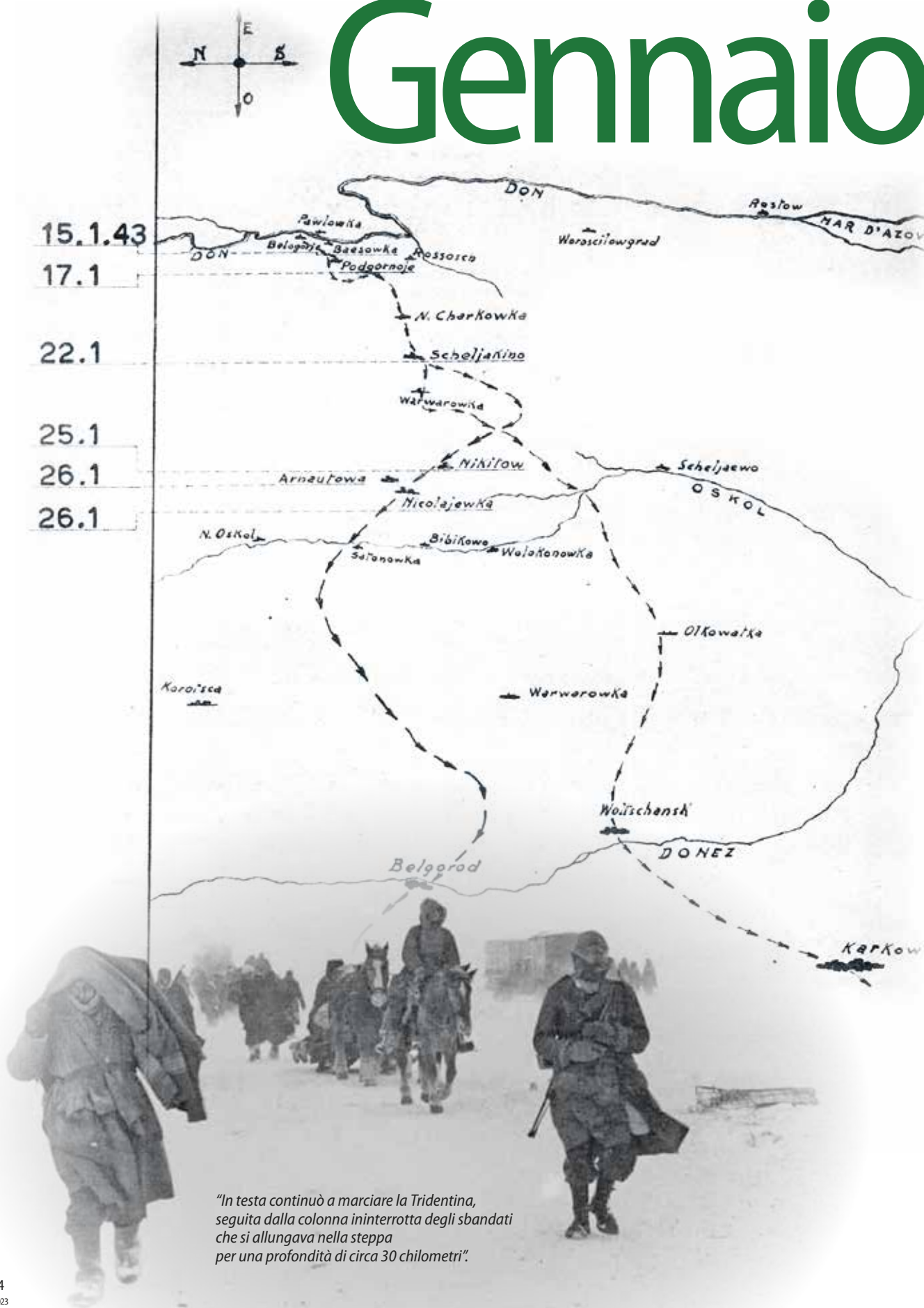
Lealtà, dedizione e impegno per la nostra terra sono i valori che ci contraddistinguono e che ci accomunano allo spirito delle Brigate Alpine. Produciamo latte e formaggi di alta qualità, nel rispetto di natura, animali e tradizione.

PARTNER UFFICIALE



NATURALMENTEDALATTEFRIULANO.IT

Gennaio



TORNA AL 5° ALPINI

1943

di Mariolina Cattaneo

Il 25 gennaio 1943 lunghe fila di uomini avvolti in brandelli di pastrani gelati, procedevano arrancando verso un orizzonte indefinito, seguendo l'ovest perché là, da qualche parte, c'era l'Italia. Non sapevano ancora che il giorno successivo avrebbero scritto una pagina importante nella storia del nostro Paese.

Non si trattò di eroismo o di gloriosi fatti d'arme, piuttosto di umanità, di forza d'animo. Erano uomini mossi dal desiderio istintivo e disperato di vivere. Questo motore spinse i nostri soldati a fissare nella memoria collettiva il nome di Nikolajewka. Andarono incontro a quella giornata forse rincuorati dall'affacciarsi di un sole pallido: erano a Nikitowka da dieci giorni, il colonnello Giuseppe Adami scrive: "Concorre a ridare fiducia agli uomini il sole, l'assenza del vento, la temperatura alquanto mitigatasi, la frequente presenza ai lati della pista di isbe, la possibilità di trovare in esse in abbondanza pane, miele, uova, pollame, patate e rape. Gli alpini, dopo tanto digiuno, possono finalmente sfamarsi. Lo spirito si risollewa e le speranze si rinvigoriscono". I quindici giorni della seconda metà di gennaio furono cruciali perché decisero le sorti di centinaia di uomini e delle loro famiglie in attesa. Sono raccontati in un rapporto ufficiale fatto a libro, corredato da fotografie, che porta la firma del colonnello comandante del 5° Alpini, Giuseppe Adami.

Il Gruppo di Colombaro Corte Franca della Sezione di Brescia, tenutario di due copie di questo documento (con tutta probabilità redatto in tre copie oltre all'originale, come era prassi fare), ne ha fatto dono al colonnello Massimilia-

no Cigolini attuale comandante del 5°, in occasione dell'80° anniversario della battaglia di Nikolajewka. Leggendo le pagine, scorrendo le immagini alcune note, altre meno, la visione di quei giorni disperati si delinea chiaramente, anche attraverso una scrittura essenziale e realistica propria del gergo militare. "Il 26 gennaio 1943 segna una delle giornate più sanguinose ma anche delle più gloriose della divisione Tridentina; più che per tutti per il 5° reggimento alpini, il quale, coi due duri e decisivi combattimenti di Nikitowka e Nikolajewka, sostenuti a poche ore di distanza, in condizioni assolutamente sfavorevoli, ha saputo imporsi al rispetto di un nemico agguerrito e prevalente per uomini e

per mezzi e tenere sempre alto il buon nome della Patria e la tradizione della Bandiera".

Queste parole si intrecciano con la memorialistica e la diaristica che oggi riempie gli scaffali delle biblioteche alpine. Scrisse Nuto Revelli, ufficiale degli alpini nel btg. Tirano, 46ª compagnia, Medaglia d'argento: "La strada per Nikolajewka era aperta. Nella tarda mattinata arrivò il generale Luigi Reverberi, il valoroso comandante della Tridentina, accompagnato dal colonnello Adami. Reverberi aveva 51 anni, era vestito come noi, con uno strano berretto di pelo alla russa. Stremato ma ancora combattivo ed energico, ordinò alla divisione di proseguire. Verso le 18, l'enorme colonna,



Il colonnello Giuseppe Adami, nato a L'Aquila il 6 gennaio 1891 in una caricatura. Medaglia d'Argento: "Comandante di reggimento in momento critico, benché ferito, si portava alla testa dei suoi battaglioni per rinfrancarli con l'esempio a decidere la situazione. Medio Don (Russia), 16/31 gennaio 1943". Decorato di una Medaglia di Bronzo ad Assaba nel 1913, d'Argento ad Ettangi e Techniz nel 1913, di Bronzo sul Pal Piccolo nel 1915, di Bronzo sul Dosso Faiti nel 1917 e di una Croce di Guerra sul Montello nel 1918.



Da sinistra, il col. Policarpo Chierici, comandante del btg. Val Chiese, il col. Paolo Signorini, comandante del 6° Alpini e il gen. Luigi Reverberi, comandante la divisione Tridentina "con uno strano berretto di pelo alla russa", il 26 gennaio 1943.



superato convulsamente il trincerone della ferrovia, travolse la linea di resistenza sovietica e si gettò verso le isbe ancora difese da centri di fuoco nemici. Alle due di notte del 27 gennaio, con un grido che rimbalzò da un'isba all'altra, arrivò l'ordine di lasciare Nikolajewka. Riprendeva la ritirata verso ovest, verso la salvezza. A noi ufficiali toccò il compito più straziante: scegliere tra i feriti quelli da portare con noi, i meno gravi, per i quali v'era qualche speranza di salvezza. Uno dei migliori della 46^a, l'alpino Rinaldo Tironi, di 30 anni, valtellinese: 'Tenente, tenente' mi gridò. 'Sono Tironi, non mi riconosce? Non mi abbandonii!'. Lo lasciammo nel freddo. Era una legge bestiale alla quale non potevamo sottrarci. Il 31 gennaio 1943 come straccioni, passammo davanti al generale Garibaldi, curvi, a gruppetti, con le coperte sulla testa. Ci guardò. Sfilavano i resti della sua armata. Con noi c'era anche suo figlio, sottotenente del 5° Alpini. Percorremmo altri 700 chilometri a piedi, sempre incalzati dai russi che stavano avanzando. Il 1° marzo raggiungemmo Gomel. Diciassette giorni dopo eravamo in Italia. La nostra tragedia era finita. Per andare in Russia, nell'estate del 1942 erano state necessarie duecento lunghe tradotte; per ritornare in Patria, nella primavera del 1943, bastarono 17 brevi convogli ferroviari. Nikolajewka fu una grande vittoria, la vittoria della disperazione. La battaglia venne combattuta e vinta dalla Tridentina, ma anche la Cuneense, la Julia e la Vicenza contribuirono con il loro sacrificio alla salvezza del grosso del Corpo d'armata alpino".

Ma non furono solo i combattimenti e il gelo russo a svuotare i soldati italiani d'ogni umana parvenza. In una relazione dell'ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano si legge: "La popolazione ucraina, per pietà, simpatia o per ordine ricevuto dalle autorità russe, fu sollecita nell'alleviare sofferenze, offrì da mangiare, vestire e possibilità di riposo ai soldati dell'Armia".

Come si comportarono i tedeschi? Dice la stessa relazione: "Dalle isbe, a mano armata, venivano cacciati i nostri soldati per far posto a quelli tedeschi; dai nostri autocarri venivano fatti discendere nostri soldati, anche feriti, per far posto



a soldati tedeschi; feriti e congelati italiani venivano caricati sui pianali dove alcuni per il freddo morivano durante il tragitto, mentre nelle vetture coperte prendevano posto militari tedeschi, non feriti, che, avioriforniti, mangiavano e fumavano allegramente. Durante il ripiegamento, i tedeschi, su autocarri o su treni, schernivano, deridevano e dispregiavano i nostri soldati e quando qualcuno tentava di salire sugli autocarri o sui treni, spesso semivuoti, veniva inesorabilmente colpito col calcio del

fucile e costretto a rimanere a terra". Non fu solo la guerra. Non furono solo il freddo e la fame. Questo è quanto i nostri soldati si portarono a casa, un fardello ben più pesante di una mutilazione. A settembre dello stesso anno, furono di nuovo costretti a scelte pesantissime, a volte fatali. Chi in montagna, chi in prigionia, chi inconsapevolmente dalla parte sbagliata, tutti esausti e stanchi di combattere. Alcuni fecero ritorno. E con questo peso dovettero convivere per il resto della loro vita.

La consegna del rapporto "Gennaio 1943" dalle mani del capogruppo di Colombaro Corte Franca Angelo Zani al col. Massimiliano Cigolini il 29 gennaio scorso a Brescia. A sinistra nella foto, il gen. C.A. Ignazio Gamba, comandante delle Truppe Alpine.



ITALO OTTINETTI

**L'alluminio riutilizzabile
e amico dell'ambiente.**

Prodotti con personalizzazione
a richiesta

OTTINETTI srl
Via Partigiani, 33 - BAVENO
0323 924550 - info@ottinetti.it
ottinetti.it

Il sacrificio de

IL BATTAGLIONE VAL LEOGRA SUL GURI I TOPIT



di Manuel Grotto e Guido Aviani Fulvio

Con l'attacco italiano alla Grecia del 28 ottobre 1940 e la contemporanea invasione del suo territorio da parte delle truppe italiane schierate in Albania, quella che doveva essere una passeggiata militare si trasformò in un clamoroso insuccesso dovuto al pressapochismo con cui era stata organizzata. Già dalla metà di novembre le divisioni italiane si schierarono sulla difensiva sui monti dell'Epiro e poi furono respinte in Albania dalle truppe greche accorse a fronteggiare gli invasori. Le truppe ita-

liane a disposizione sul fronte greco non erano sufficienti a fermare l'esercito greco che contrattaccò su tutto il fronte. Vista l'urgenza di inviare rinforzi in Albania anche al 2° gruppo Valle arrivò l'ordine di partire per il fronte ormai stabilitosi profondamente sui monti d'Albania. Il 13 dicembre il Val Leogra lasciò la caserma di Tolmino nella valle dell'Isonzo per raggiungere Foggia e il 21 dicembre gli alpini furono imbarcati sugli aerei da trasporto tedeschi che li portarono a Tirana. Nei giorni seguenti, raggiunsero su camion la città di Gramshi e da lì, a piedi, su strade e sentieri fangosi, le impegnative

quote del settore Valamare - Guri i Topit (a oriente del massiccio del Tomori). Il 31 mattina il Val Leogra giunse presso la linea tenuta dalle due compagnie del Vestone, rimaste rispettivamente con 65 e 150 uomini. Davanti al tratto di competenza, lungo ben 5 km, nella terra di nessuno si ergeva il Guri i Topit (q. 2.120) e il comando della divisione Tridentina considerò necessario prendere possesso di questo monte che rivestiva un'importanza strategica notevole. La 261ª si avviò verso la cima, ma giunti sul Guri i Topit gli alpini avvistarono una colonna composta da almeno due compagnie di

gli alpini



*Accampamenti in tenda
sulle pendici innevate.*

*Severino Lesa del Val Leogra,
Medaglia d'oro sul Guri i Topit.*



Alpini in azione con mortai Brixia.

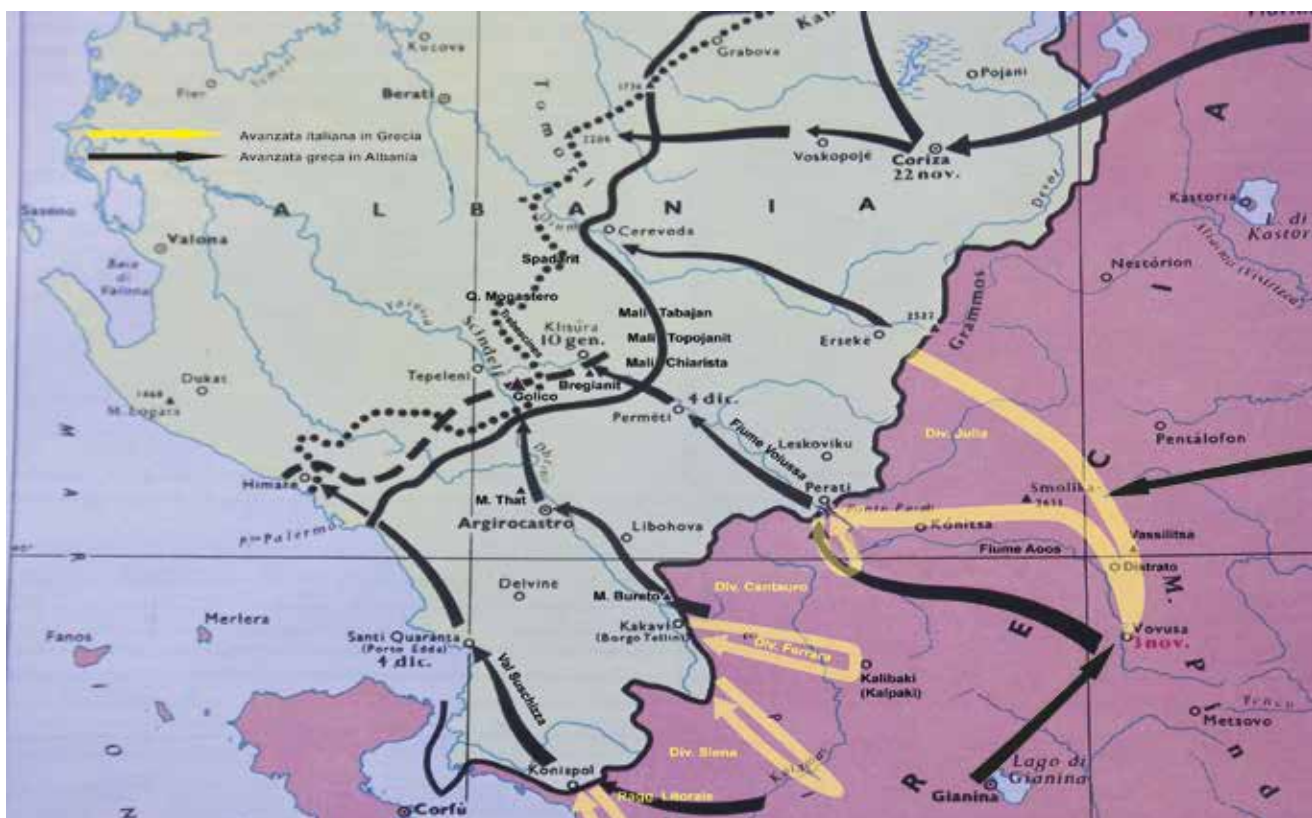
greci che vi stavano salendo, immaginando probabilmente che il monte fosse deserto. Senza perdersi d'animo il sottotenente Rossi ordinò di aprire il fuoco sul nemico, ma i fucili mitragliatori e la Breda si incepparono per il freddo, allora gli alpini iniziarono un efficace fuoco di fucileria che prese alla sprovvista i greci. Lo scontro durò circa due ore, dopodiché i greci decisero di ritirarsi verso la sella del Vorrit i Plakes, lasciando sulla neve numerosi morti e trasportando a braccia

parecchi feriti. L'ormai sicuro prossimo attacco dei greci alla cima obbligò il comando ad inviare anche la 260^a sul Guri i Topit. La mattina dell'11 febbraio tutta la compagnia comandata dal bravo capitano Milan si schierò assieme alla 261^a sul monte. Il colonnello Fassi inviò anche il plotone sciatori del Tirano in aiuto del Val Leogra e questo prese posizione tra le quote 2.109 e 2.110. Giunsero in linea sul Papatit due pezzi da 75/13 della 52^a batteria del gruppo Val D'Orco, che fu-

rono di sostegno, almeno morale, al Val Leogra: avrebbero dovuto infatti contrastare l'azione di 16 bocche da fuoco greche. L'azione dell'artiglieria, e soprattutto quella dei mortai greci, si dimostrò micidiale, perché gli unici ripari per gli alpini furono delle buche scavate nella neve. Il capitano Mazzola e gli altri alpini dalla cima del Guri i Topit guardavano impietriti l'evolversi della battaglia, che vedeva le colonne greche assalire l'ormai esigua schiera dei difensori. Lo scontro fu violentissimo e terminò con una lotta corpo a corpo, durante la quale caddero praticamente tutti i difensori, alla cui testa vi erano i due sottotenenti, Lionello De Facci Negrati e Aldo Sbardellati, entrambi della 260^a. Pochi alpini riuscirono a sganciarsi e a raggiungere q. 2.107. A questo punto le due cime e tutta la dorsale ovest del Guri i Topit erano cadute in mano greca, ma gli ellenici non si accontentarono dei successi ottenuti e radunarono tutte le forze per conquistare l'intera montagna. Mentre gli assalitori si preparavano all'assalto della cima tutte le armi automatiche e i pezzi greci disponibili iniziarono a colpire i difensori del Guri i Topit. Le postazioni fatte di neve furono ben presto spianate e molti al-



Manuel Grotto e Matteo Leder, entrambi nipoti di alpini del Val Leogra, sulla cima di Guri i Topit.



La cartina con le avanzate, italiana e greca, in Albania e Grecia.

pini rimasero uccisi o feriti ancor prima dell'assalto greco. Tra i feriti ci fu il capitano Mazzola, che cedette il comando del Guri i Topit al capitano Milan. Poco dopo la mezzanotte i greci accerchiarono gli ultimi difensori di q. 2107 e verso le 2 attaccarono la cima (q. 2120). Gli attaccanti probabilmente pensavano di trovare solo morti, dopo il terribile bombardamento da poco terminato; invece furono sanguinosamente respinti dagli alpini superstiti, sostenuti dalle tre mitragliatrici Breda "pesanti" che non smisero un attimo di sgranare caricatori. La notte sul 12 febbraio arrivarono la 259^a, che si schierò sulla cima e la 48^a del Tirano, che si sistemò a difesa della selletta tra le q. 2.120 e 2.062, a nord della cima. Gli attacchi greci proseguirono senza sosta per tutto il giorno, alternati da bombardamenti intensi che miravano a ridurre i difensori a brandelli. Prima di sera rimasero feriti il maggiore Tirone e il comandante della 259^a, capitano Paganelli. La precisione dei mortai greci si dimostrò impressionante perché ogni nostra postazione veniva battuta pesantemente. Oltre al problema del trasporto dei feriti di notte arrivò a torturare i superstiti una temperatura intorno ai meno 30°

che provocò molti casi di congelamento. Tra i tanti alpini che diedero la vita in quell'infausto giorno ci fu un ragazzo friulano della 260^a; si trattava del caporale Severino Lesa da Togliano di Torrea (Udine). Severino era il primo di otto fratelli di una modesta famiglia contadina; taciturno, riflessivo e di costituzione robusta era un grande lavoratore ed era conscio di dover contribuire con il suo lavoro per aiutare i genitori. Dopo aver fatto il servizio militare nel battaglione Cividale nel 1932, tornò alla vita nei campi, ma decise di arruolarsi per la campagna d'Africa Orientale nel 1937 per aiutare la famiglia con la sua paga di soldato e così partecipò ad un ciclo di operazioni con il 10^o reggimento granatieri di Savogna fino al rimpatrio nell'agosto del 1939. Quando scoppiò la guerra nel 1940 disse sconcolato: «Vedrete che adesso sarò richiamato!»: il 25 novembre dovette presentarsi al deposito di Cividale e da lì venne inviato il 7 dicembre a Tolmino per completare il battaglione Val Leogra in partenza per il fronte greco. Nei giorni della battaglia per il Guri i Topit Severino aveva il compito di rifornire di munizioni una delle mitragliatrici Breda che rappresentavano l'unica speranza

di arginare gli attacchi nemici. In uno dei momenti più critici per gli alpini giunse nella posizione avanzata e vide che i serventi della mitragliatrice erano caduti. Senza perdersi d'animo si mise al loro posto e con calma e precisione iniziò a tempestare di pallottole la colonna avanzante. I greci rivolsero le loro armi contro la piccola posizione, ferendolo, ma non impedendogli di continuare a sparare. Mentre attendeva le munizioni, ormai esaurite, un colpo preciso di mortaio lo centrò, ma Lesa chiese ai suoi compagni di non pensare a lui, ma di fermare l'attacco nemico. Morì dissanguato dopo pochi minuti, ma il suo atto di eroismo diede una grande forza a tutti i superstiti rimasti nella martoriata cima del Guri i Topit. A Severino Lesa fu concessa la Medaglia d'oro al valor militare. Il bianco manto che ricopriva il Guri i Topit era ormai sconvolto dagli scoppi, gli alpini del Vestone e del Tirano trascorsero la notte a scavare un camminamento verso q. 2120, che permettesse di portare rifornimenti e collegare la cima con quell'importante posizione avanzata. Il 15 febbraio i pochi superstiti del Val Leogra furono sostituiti sulla cima del Guri i Topit dalla 54^a compagnia del Vestone.

I tesori in



© Simone Di Luca

di Antonella Favaro

Ci sono luoghi, nei dintorni di Udine, dove si respira la Storia con la *s* maiuscola. Storia che si può rivivere nella romana e longobarda Cividale, nella rinascimentale Palmanova fino alla barocca Passariano.

Il nostro viaggio nella storia inizia a Cividale del Friuli, l'antica *Forum Julii*, dalla quale derivò il nome dell'intero Friuli. Fondata nel 50 a.C., deve la sua importanza allo straordinario numero di testimonianze monumentali, artistiche e culturali della civiltà dei longobardi. Un patrimonio così grande da essere iscrit-

ta nella lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco. Longobardo è l'oratorio di Santa Maria in Valle, detto tempietto longobardo, un unicum storico e artistico che incanta i visitatori con i suoi celeberrimi stucchi raffiguranti un'elegante teoria di sante dal gusto bizantino. Da non perdere l'altare di Ratchis, il batti-

torno a Udine

Villa Manin è situata a Passariano di Codroipo (Udine). È un complesso architettonico monumentale sorto nel Cinquecento per volere del nobile friulano Antonio Manin.

Nella foto in basso: un interno della Villa.



stero di Callisto e molte altre opere longobarde, in particolare le oreficerie, conservate nel museo cristiano del Duomo e nel museo archeologico nazionale. Non deve mancare una passeggiata sul suggestivo ponte del Diavolo, magari evocandone la leggenda secondo la quale il diavolo avrebbe chiesto, in cambio della

Palmanova: la monumentale porta Udine progettata da Vincenzo Scamozzi.



© Comune di Palmanova

*Il Ponte del Diavolo a Cividale del Friuli.
Costruito in pietra a partire dal 1442 e ripartito
in due arcate, poggia su un macigno naturale
collocato nel letto del fiume Natisone, lungo il
quale si può ammirare una scenografica gola.*



facilitazione nella costruzione del ponte, l'anima del primo che vi fosse transitato. I furbi cividalesi avrebbero fatto transitare per primo sul ponte un gatto, salvando così le loro anime. Chi ama le curiosità, non può non fare una discesa nei misteri dell'Ipogeo celtico, un ambiente sotterraneo cui si accede da un portone in via Monastero Maggiore.

Dopo Cividale, passando per la "medievale" Udine, il nostro viaggio nel tempo giunge a un altro importante sito Unesco: la "rinascimentale e veneziana" Palmanova, a pochi chilometri a sud. Ancor oggi vi si accede attraverso le tre monumentali porte progettate da Vincenzo Scamozzi: porta Aquileia, porta Cividale e porta Udine. L'ingresso a quest'ultima è preceduto dall'agile ed elegante struttura dell'acquedotto, parte integrante del progetto cinquecentesco della città. Palmanova venne infatti costruita nel 1593 su progetto di Giulio Savorgnan e rappresenta

uno degli esempi più perfetti di città fortificata. La città fortezza doveva rappresentare non solo un baluardo a difesa delle scorrerie turche, ma anche contro il confinante Impero asburgico che non nascondeva le sue mire espansionistiche verso i territori della Serenissima. Una delle caratteristiche che rendono unica la città è la pianta, dalla straordinaria e perfetta forma di una stella a nove punte e una rete viaria dalle vie concentriche e radiali che partono dalla centrale piazza Grande dalla forma esagonale. La passeggiata sui bastioni, tutto intorno alle mura, è consigliatissima.

Continuando nel nostro viaggio nel tempo, arriviamo al Settecento, al secolo dei Lumi e ci spostiamo verso ovest, a Passariano, dove sorge la più sontuosa delle ville di tutto il Friuli: villa Manin. Il nucleo più antico dell'edificio risale al Cinquecento, mentre la costruzione delle elegantissime barchesse disposte a

esedra che abbracciano il visitatore con un effetto scenografico è del Settecento. Il complesso è un vero e proprio gioiello architettonico al cui interno si possono ammirare affreschi del Dorigny (Il trionfo della Primavera, del 1708), una pregevole collezione di carrozze e un'armeria. Il sito comprende anche un vastissimo parco disseminato di statue, luogo ideale per passeggiate.

Questa residenza apparteneva sul finire del secolo al ricchissimo patrizio Ludovico Manin, celebre per essere stato l'ultimo doge della Repubblica di Venezia. Repubblica che il 17 ottobre 1797 venne ceduta all'Austria da Napoleone attraverso il famoso trattato di Campoformio, che venne firmato proprio nelle stanze di questa villa (dove si può visitare la camera di Napoleone).

Tre luoghi a poca distanza da Udine, tre scrigni di arte e cultura che ci raccontano la ricca storia del Friuli e delle sue antiche civiltà.



Area archeologica di Aquileia e Basilica Patriarcale

unesco
World Heritage site

SCOPRI
AQUILEIA
E I SUOI EVENTI

discoveraquileia.com

Foto: N. Oleotto

Operatori di sicurezza



Un momento del corso.

La formazione unita all'aggiornamento sono elementi imprescindibili per un volontario che deve operare in condizioni critiche o in emergenza. Ne sanno qualcosa gli uomini e le donne della nostra Protezione civile che traggono beneficio da questi insegnamenti durante i loro numerosi interventi. L'Ana, seguendo le indicazioni di legge, ha previsto dei corsi di formazione per "operatori di sicurezza" rivolti al perso-

nale del Servizio d'Ordine nazionale che è impegnato nell'assistenza alle manifestazioni dell'Associazione e in particolare a quelle dell'Adunata nazionale, sovrain-tendendo principalmente all'ingresso del pubblico durante gli eventi, al controllo e allo scioglimento della sfilata.

Il corso iniziale si è tenuto in febbraio a Pasturo, in collaborazione con la Sezione di Lecco che ha garantito l'accoglienza, seguito da quello in Sezione a Biella,

mentre un terzo corso è previsto in una località del Veneto ancora da definire. Al termine delle sedici ore di lezione i volontari, già operativi nel Son, riceveranno l'attestato per operatori di sicurezza. Con questa attività l'Ana ha dato ufficialmente inizio alla formazione del personale impegnato nella sicurezza delle manifestazioni associative, per quanto riguarda l'assistenza all'esodo, l'instradamento e il monitoraggio degli eventi e la gestione delle emergenze.

Uno dei primi "battesimi di fuoco" per i volontari qualificati sarà l'Adunata a Udine dove è previsto un incontro operativo di conoscenza del piano di sicurezza della manifestazione, in modo da operare al meglio nell'assistenza al pubblico durante gli eventi, in coordinamento con gli altri attori del sistema come le forze dell'ordine, i sanitari e la protezione civile.

I corsi hanno anche lo scopo di dare nuovo impulso ad una attività come quella del Servizio d'Ordine nazionale – talvolta sottovalutata – così da poter arruolare nuovo personale a vantaggio di coloro che, dopo molti anni di servizio, potranno finalmente godersi l'Adunata in libertà.



I volontari a Pasturo con i consiglieri nazionali Stefano Boemo e Carlo Macalli.



La colomba degli alpini



Una bella iniziativa per la Pasqua ormai vicina. Sarà, infatti, possibile acquistare la colomba degli alpini (750 grammi) all'interno di una simpatica scatola che riporta tutti i simboli distintivi delle penne nere. Con la vendita di questo prodotto si sosterranno i progetti solidali che ogni Sezione avvia sul proprio territorio oltre all'iniziativa promossa dalla Sede nazionale relativa al trentennale dell'operazione Albatros, lanciando così una raccolta fondi per la realizzazione di una struttura per giovani nella città di Pemba, in Mozambico.

È possibile acquistare la colomba degli alpini sul sito aiutaglialpiniadaiutare.it o rivolgendosi alla propria Sezione



La seconda via in Senato



Ho avuto il piacere di intervenire durante la proiezione del film *La seconda via*, nella prestigiosissima sala Koch di palazzo Madama, sede del Senato, prima pellicola dedicata agli alpini durante la ritirata in Russia. Film che fa seguito ai tantissimi libri che ci hanno narrato questi tragici eventi e che resterà quale strumento per ricordare e fare memoria, da inserire nel gigantesco patrimonio di storia e valori morali che abbiamo il dovere e l'obbligo morale di trasmettere ai giovani per passare loro il testimone. Testimone che a nostra volta abbiamo preso dai reduci, come Carlo Vicentini e Nelson Cenci (ricordati con una intervista dopo i titoli di coda), o Valentino Di Franco, con i quali abbiamo passato per anni intere giornate avendo il privilegio di ascoltare, spesso con un groppo in gola, il loro ricordo di quei tragici momenti.

Nel portare il saluto di tutta l'Ana che ha supportato sin dall'inizio questa iniziativa, ho ricordato come in questo momento in tutta Italia per la prima volta venisse celebrata, a livello nazionale, la

“Giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli alpini”, quest’anno in forma solenne non a caso a Brescia, dove l’Ana ha costruito la scuola Nikolajewka, la più grande struttura per la disabilità fisica esistente nel nostro Paese. Durante queste giornate ci sarà un grande coinvolgimento di giovani, che come precedentemente detto e ampiamente dimostrato, per noi hanno un ruolo fondamentale; ruolo previsto anche dalla legge approvata alla Camera e in Senato, praticamente all’unanimità, che verrà celebrata ogni anno il 26 gennaio. Un voto che ci riempi ovviamente di orgoglio per quanto l’Ana fa da sempre per il nostro Paese, non solo con la sua Protezione civile, ma in ogni occasione in cui è chiamata ad intervenire, motivo per il quale le nostre penne sono un simbolo da sempre di solidarietà e vicinanza alla popolazione. C’è poi il grande progetto dei Campi scuola che lo scorso anno ha coinvolto in tutta Italia centinaia di giovani che ne sono usciti entusiasti e con un patrimonio non solo di attività imparate, ma soprattutto di valori come l’amicizia,

la condivisione e il rispetto. Era la sede giusta per ricordare che l’Ana chiede, oggi più che mai, l’introduzione di un periodo a servizio per la Patria, svolto in forme condivise, basato principalmente sul servizio alla comunità con compiti di protezione civile ma anche con la possibilità di scegliere di entrare nei reparti in armi. Sapendo che in aula c’era anche una rappresentanza di presidi di importanti scuole della Capitale, ho suggerito come *La seconda via* meriti di essere proiettato nelle scuole superiori. Relatori della giornata, aperta con il saluto del senatore Gasparri e chiusa con quello del presidente del Senato La Russa, oltre al sottoscritto, sono stati i produttori del film e il regista Alessandro Garilli. Ho infine ricordato come alpini in armi e in congedo siano due facce della stessa medaglia e come nel 2022 abbiamo svolto numerose attività per i 150 anni del Corpo degli alpini, invitando il gen. Ignazio Gamba ad un saluto nel quale ha accennato alla storia e alla attuale operatività dei nostri reparti in armi.

Federico di Marzo



MARCO DALLA TORRE

FRONTE RUSSO 1941-1943

Testimoni ultimi

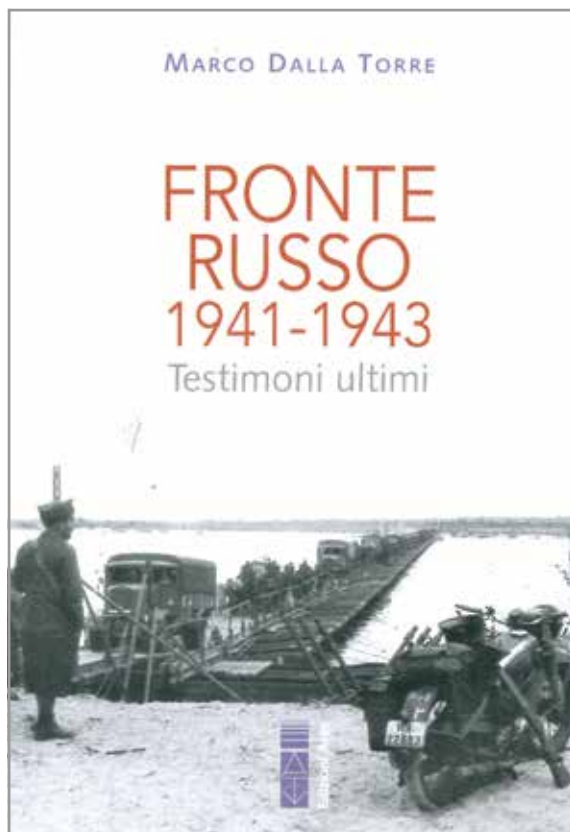
Ottant'anni fa, nell'Ucraina orientale e nella Russia occidentale si svolgeva una delle più sanguinose guerre della storia dell'umanità. I sopravvissuti di quegli eventi sono ormai pochissimi e centenari. Qui vengono raccolte tre lunghe interviste che, nella loro complementarità, illustrano le azioni dei militari italiani e le risonanze interiori di un conflitto tanto aspro. I racconti di un fante della Pasubio, di un cavaliere del Savoia Cavalleria e di un alpino della Tridentina illustrano i vari periodi della campagna italiana sul fronte, le diverse strategie che adottarono per "rimanere umani" e le scelte che operarono dopo l'8 settembre 1943.

Pagg. 144

euro 14

Edizioni Ares

In tutte le librerie



CRISTIANO PARAFIORITI
INVICTUS

*Romanzo tradotto in inglese,
francese e spagnolo*

Pagg. 236

euro 18

Rizzoli editore

In tutte le librerie



GIOVANNI BAGGIO E GIUSEPPE BUSATO

BONUM CERTAMEN CERTAVI
Storia del monumento e dei Caduti
di Arsiero nella Grande Guerra

Pagg. 320

euro 26

Per l'acquisto scrivere a
giovannibaggio52@virgilio.it



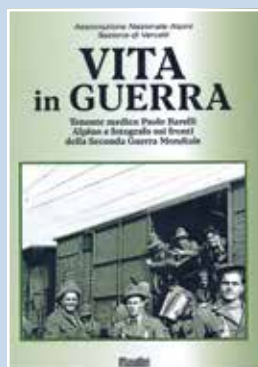
LUCA GIROTTI – LEONARDO MALATESTA –
FRANCO SALIN
FORTE CAMPOMOLON 1912-1916
Morte d'una fortezza mai nata

Pagg. 248

euro 18

Edizioni Dbs

In tutte le librerie



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
SEZIONE DI VERCELLI

VITA IN GUERRA
Tenente medico Paolo Barelli
alpino e fotografo sui fronti
della Seconda guerra mondiale

Pagg. 192

euro 20

Susalibri

In tutte le librerie



Scritti... con la divisa

Questa volta siamo con Antonio Zucchelli, classe 1920, internato il 10 ottobre 1943. Chi ce lo presenta è il **figlio Claudio** di Pandino (Cremona), la cui famiglia è oriunda dell'Alta Valle Seriana. Ricordando la sua naja alla caserma Rossi di Merano, in qualità di comandante di un plotone della 5^a compagnia mortai, racconta alcuni episodi della sua naja, tra cui il campo invernale 1963: *"Il 2 febbraio, con sveglia alle 4, ha inizio il campo invernale. Con un freddo becco si imbastano i muli, si caricano i nove mortai da 107 e tutto il materiale occorrente e poi il capitano Pasquali dà l'ordine di partenza: 'Avanti il bianco!'. Bianco è il mulo albino Urbanio che per tradizione apre la marcia della compagnia".* Due giorni dopo, giunti a Peio, *"si parte per raggiungere malga Saline a circa 2.000 metri, verso cima Vioz. Man mano che saliamo la neve diventa sempre più alta e quando arriva alla pancia dei muli bisogna spalare il sentiero. Giunti alla malga ci si organizza per sistemare la 'camerata' nella stalla. Si stendono le coperte e i pochi sacchi a pelo sulle due file di lettieri lasciando libero il corridoio centrale dove viene acceso un bel falò per creare un po' di tepore, ma anche tanto fumo che appesta tutto il locale".* Sveglia all'alba e dopo aver smontano i mortai, i soldati preparano i "bastini" per caricarsi i vari pezzi sulle spalle e via fino a circa 3.000 metri di quota. Qui rimontano i pezzi e fanno prove di tiro. Nei giorni seguenti vanno su e giù, come si usava una volta nei campi mobili militari.

Claudio, alla sua lettera, allega la corrispondenza del **papà Antonio** che, dopo la firma dell'armistizio dell'8 settembre 1943, si trovava tra i soldati italiani posti davanti alla scelta di continuare a combattere nelle file dell'esercito tedesco o, in caso di rifiuto, essere inviati in campi di detenzione in Germania. Solo il 10% accettò l'arruolamento, gli altri vennero etichettati come Imi (Internati Militari Italiani), privati delle garanzie dei prigionieri di guerra previste dalla Convenzione di Ginevra (1929) e dalla Croce Rossa. Furono quindi obbligati al lavoro coatto nei campi di concentramento. Tanti morirono di stenti, privazioni e maltrattamenti. A guerra finita, tra quanti rientrarono a casa c'era anche Antonio. In data 10 settembre 1943 scrive alla moglie: *"Carissima Rina, siamo per essere concentrati. Pare si vada verso Verona o Mantova. Sarà per poco. Stai tranquilla e tienimi d'acconto il caro Pucci (questi è il figlio Claudio di due anni n.d.a.). Baccioni, abbracci e saluti a tutti. Tuo Nino".* Lettera spedita alla moglie dall'Italia (timbro illeggibile), l'indirizzo sulla busta è scritto con calligrafia diversa; probabilmente il foglio era stato consegnato ad un estraneo, con preghiera di farlo avere alla moglie. Passano tre mesi senza notizie, finché la moglie riceve una lettera dal campo di prigionia "M.-Stammlager IV F", datata 6 dicembre 1943: *"Il mio più grande desiderio in questo momento viene appagato. È il primo scritto. Dovrò usare uno stile telegrafico, ma sarà sufficiente. Sarai in ansia per la mia sorte (...). Di salute sto bene come il mio solito. I disagi li sopporto bene. Ci troviamo in un*

paesotto, perciò al sicuro dalle incursioni aeree. Lavoro in un'officina (...). alloggiato in baracche. Il vitto non è il più adatto per me, ma in compenso non faccio delle indigestioni (...). Sono forte anche nel dolore. Così desidero che sia di te. Figurati come sono in ansia per voi. Non abbiamo notizie sull'Italia, ma sempre abbastanza per stare in apprensione sulla vostra sorte. Chissà quando potrò avere un tuo scritto! (...). Siete ad Alzano o Gandellino? La nostra posizione non è stata ancora definita; pare che saremo considerati internati. Per scrivermi serviti esclusivamente della seconda parte della presente, ed unicamente scrivere a matita, chiaro, sulle righe (...). Danne comunicazione anche a mio papà". In prossimità del Natale, il 23 dicembre 1943, scrive ancora: *"Sono sempre in buona salute, un po' più magro ma sano (...). Quante cose vorrei sapere di te, del Pucci, di voi tutti. Mentre lavoro, sono 10 ore al giorno davanti al tornio, il mio pensiero vola e pensa continuamente a voi! (...). Se penso all'Italia, penso che c'è da piangere sulle sue rovine e sulla sorte degli italiani! Noi in camerata abbiamo fatto l'albero di Natale, ma è spoglio".* Il 2 gennaio 1943 si trova nel "campo" di Hartmannsdorf, rassicura la moglie e chiede qualcosa da mangiare, dato il vitto molto scarso: *"Sono trascorse le feste natalizie ed anche il Capodanno. Naturalmente molta nostalgia e molto pensiero sul come le avete trascorse voi. L'anno delle sventure è finito: quello appena cominciato cosa ci riserverà? Forse riceverai un bollettino per la spedizione di un pacco. Vedete se potete mandarmi qualche cosa esclusivamente mangereccio".*



In questa e nelle pagine seguenti: immagini dei campi di internamento, con prigionieri italiani (Imi).

Nel gennaio 1944 Antonio scrive altre lettere alla moglie, chiedendo quasi sempre l'invio di pacchi, precisando che "qualunque genere mi riuscirà utile qui al campo tutto riesce utile per gli scambi (...) in ogni camerata siamo in venti, la tua posta non è ancora giunta. Quanto la si attende!". Finalmente, il 6 febbraio 1944, Antonio riceve una cartolina della moglie e risponde: "Carissima Rina, sono stato fra i pochi fortunati che hanno ricevuto posta. Il 4 ho ricevuto la tua cartolina del 12/1, che sorpresa! Avevo un brutto presentimento!". La posta è l'unica luce nel buio della prigionia e continua a mancare e il 20 febbraio 1944 scrive: "Sono ancora esasperato per la mancata ricezione della posta. Soltanto la tua cartolina (...) incominciano ad arrivare anche i pacchi. Da qualche giorno ho cambiato genere di lavoro, sempre dalle 5,30 alle 16". Passano i giorni e il 28 febbraio Antonio riceve dai familiari un pacco viveri, intatto e graditissimo, ma non potrà usufruirne al meglio poiché nel frattempo non

avrà "la possibilità di cucinare perché non ci danno più il carbone (...) la parola d'ordine è resistere e sopportare". Nei giorni successivi si rallegra poiché, finalmente, riceve tre lettere dai familiari. Inoltre, informa che la sua compagnia è internazionale, come specifica nella lettera del 27 aprile: "Il mio reparto dove lavoro l'ho definito 'la società delle Nazioni'. Oltre

a me c'è un belga, un francese, un russo e un tedesco (il capo). (...) In tre abbiamo fondato una 'Società del mutuo soccorso'; condividiamo gioie e dolori. Ognuno ha le sue mansioni; io la più importante: economo e cuoco". Passata Pasqua, il 10 aprile scrive: "Anche il cappellano per la celebrazione della messa non è venuto! In sette mesi non abbia-



banissima Mamma
Solo ieri ho avuto la
del 28 Maggio ma il
to alla distanza piuttosto
vi a tra noi ed il Com
gruppo. Ho avuto pure
cartolina postale del 27.



... per il nostro
... di me il nostro
... di me il nostro
... di me il nostro



... in terra
... di me il nostro
... di me il nostro
... di me il nostro

... di me il nostro
... di me il nostro
... di me il nostro
... di me il nostro



mo mai avuto la fortuna d'aver una visita di qualcuno che ci portasse un poco di conforto, anche solo con una buona parola". Intanto il tempo scorre lento e tribolato: "I giorni sono tutti uguali, sempre chiusi fra i reticolati. Le novità sono sempre cattive: mi hanno cambiato di nuovo lavoro, mi hanno rimesso al tornio. Significa lavorare una settimana di giorno e l'altra di notte; fare 12 ore in piedi". Ma anche tra i reticolati qualche notizia arriva. In una lettera del 21 agosto 1944, Antonio scrive: "Ho sentito che Bergamo e dintorni sono stati bombardati". Infatti, il 6 luglio 1944 le forze alleate avevano scaricato su Dalmine, paese vicino a Bergamo, sede di un'acciaiera, 77 tonnellate di bombe che causarono 278 morti e circa 800 feriti. Gli giunge anche notizia dell'apparizione della Madonna a Ghiaie di Bonate (Bergamo): "Qui arriva posta dalle province di Bergamo, Brescia e Milano che parla sempre delle apparizioni alle Ghiaie di Bonate e sentiamo il bollettino di radio Lipsia alle 19 in italiano". Antonio è sempre attento ad ogni notizia proveniente dall'Italia. Egli è pure attento a "radio scarpa". In una lettera del 24 luglio 1944 scrive: "Nell'incontro recente fra il Duce e il Fuhrer sembra si abbia parlato ancora della nostra situazione. Sarà favorevole? Ti risulta che qualcuno sia stato rimpatriato per riprendere il suo posto di lavoro? A me no! Pare

che saremo considerati internati civili. Avremo più libertà. Qui abbiamo tutti accettato questa posizione. Vedremo. Chissà che stavolta l'abbia indovinata. Ora dovrò guadagnarmi la vita in qualità di operaio, ed è dura!". Infatti, nell'ultimo incontro (Rastenburg, 20 luglio 1944) Mussolini chiese a Hitler di fermare l'avanzata degli alleati sugli Appennini (senza esito) e di risolvere la questione degli Internati Militari Italiani in Germania, mitigando le loro condizioni di vita e convertendoli in "lavoratori civili". Ciò non risulta nella totalità dei casi, ma per Antonio Zucchelli sembra proprio che ciò sia avvenuto. Comunque, agli ex-lmi non fu concesso di rientrare in Italia e nella sostanza poco cambiò. I prigionieri, abbandonati a sé



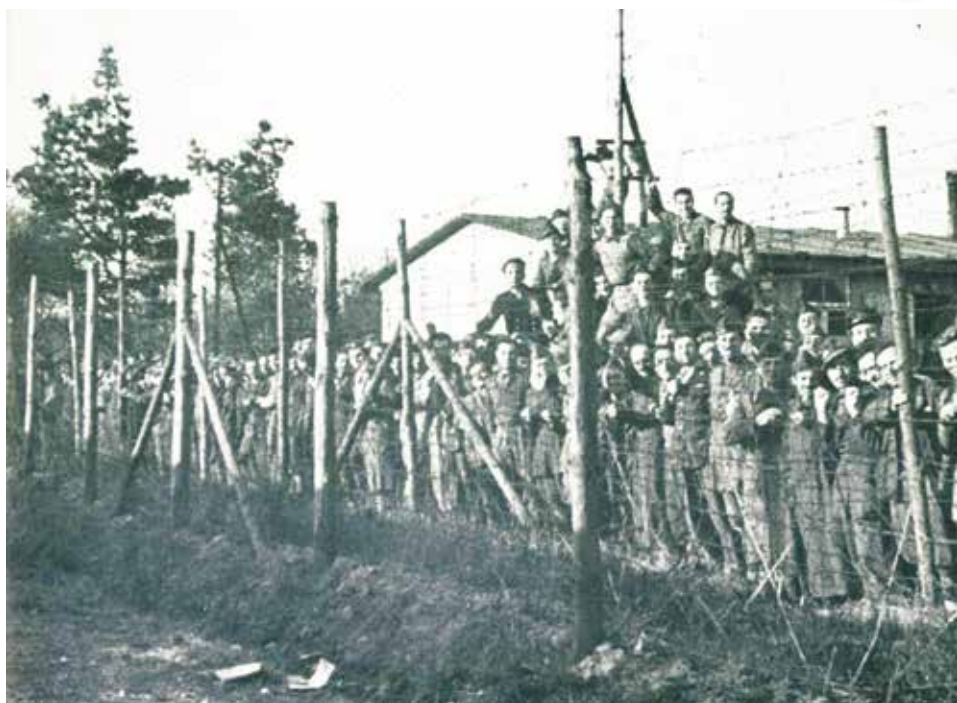
stessi, sono all'oscuro di quanto succede in Italia: "dimissioni" di Mussolini, l'incarico a Badoglio, la fuga verso Brindisi. Antonio il 4 settembre 1944 scrive dal lager di Reitdanghelange III: "Ecco la mia 1ª cartolina da civile (...) La situazione nostra è un po' migliorata, anche per quanto riguarda il vitto. Anche per la disciplina. Godiamo pure di una certa libertà. Il lavoro è sempre lo stesso. La tua posta non arriva più". In data 1º ottobre 1944 scrive una cartolina in franchigia dal nuovo campo, da Kaliverk Georgi: "Finalmente ho ricevuto la tua cartolina del 17/8. Sono tornato tranquillo. Tutto da fare, da sistemare nella nuova fabbrica, a 400 metri sotto terra". Si succedono le cartoline postali, in quella del 10 ottobre 1944 scrive: "Che baranda in attesa della sistemazione! Le 12 ore di lavoro, che diventano 13 per uscire e scendere nel pozzo, mi lasciano soltanto il tempo per mangiare e dormire". Poi altre cartoline fino al 3 novembre 1944: "Ieri anche qui è caduta qualche bomba. Mi trovo nella zona di Lipsia, a 70 km". Antonio continua a spedire cartoline in franchigia ogni tre o quattro giorni per informare i suoi familiari anche se in camerata non ha delle "comodità per scrivere, né tavolo, né sgabello, né spazio". A novembre comunica: "Qui più volte al giorno c'è l'allarme, come passano gli aerei. Io mi sento al sicuro, se mi trovo al lavoro sono in galleria. A mezzogiorno c'è il rancio, sia al lavoro o in baracca. Alla sera invece abbiamo viveri a secco, ossia pane con companatico che consiste in burro o margarina, salame (si chiama così), formaggio (si chiama così), marmellata e zucchero. Le quantità rispettive ritengo opportuno non precisarle. La ditta naturalmente ci fa le trattenute sulla paga per le sue prestazioni. Il mese scorso ho guadagnato 100 marchi circa in 26 giorni - 42 marchi di trattenuta per il vitto, 15 per altre trattenute e il resto in contanti che però non si sa come spenderli perché oltre alla cosiddetta "birra" non c'è altro. Come retribuzione siamo pareggiati ai camerati tedeschi".



A dicembre 1944 i prigionieri sentono voci di un loro trasloco e Antonio scrive: *“Ci è venuto a piacere Wansleben. Si preferisce sempre il certo all’incerto! La nuova destinazione pare verso ovest”*. A Natale 1944 scrive ancora da lì: *“Natale con i tuoi... Purtroppo non è possibile trascorrerlo con voi neanche quest’anno!”*.

Ma il 9 gennaio 1945 c’è il trasferimento a Lipsia, al lavoro presso la ditta Pittler, e qui trova un *“ex collega ed amico di Vercelli col quale sono riuscito ad installarmi nella stessa camerata”*. Qualche giorno dopo precisa: *“Sono stato assegnato ad una macchina sconosciuta, la fresa. Il lavoro è pesante. Si fanno 12 ore, giorno e notte, e qualche volta anche la domenica”*. Dopo il periodo di adattamento a fine mese scrive: *“Il morale mi si è rialzato molto, sia perché mi sono ambientato, sia perché corrono delle buone notizie”*. All’inizio di febbraio la salute di Antonio è buona, ma non per tutti: *“Non è così per il mio amico Mario che da tempo soffre. Mi fa tanta pena! E deve lavorare! Non c’è che da sperare nella fine, perché altra soluzione, senza cure, è quasi impossibile”*. Qualche giorno anche lui non sta bene, ma *“la febbre non è sufficiente (occorre 38) per giustificare il riposo dal lavoro, che mi pesa sempre; figurati in cattive condizioni di salute!”*. Ma va peggio per altri compagni di prigionia: *“Quelli che erano andati al fronte a lavorare non sono più tornati e non si hanno notizie da nessuno. Come vedi, rispetto a quelli sono stato fortunato”*.

Ma la situazione bellica per la Germania volge al termine, in data 8 marzo 1945 scrive: *“Se avzassero ancora i russi dovremo sgomberare ed allora, zaino in spalla, bagagli alla mano e via. I bombardamenti vengono sempre intensificati”*. Peggiorano le condizioni di salute del suo amico ricoverato per sospetta tbc: *“Questo fatto mi addolora molto e mi priva di un’amicizia cara. È del 1911, laureato in legge – di Orgiano (Vicenza) – impiegato alla Banca d’Italia a Milano”*. L’ultima cartolina in franchigia porta la data del



2.4.45 da Gemeinschaftslager Freiland Hallischestr. Leipzig 26: *“Sabato, vigilia di Pasqua, sono stato a Rochlitz a trovare gli amici. Secondo le loro impressioni la guerra dovrebbe durare poco. Magari! Io sono sempre pessimista, sia pure con molta fiducia”*. Questa volta la fiducia si concretizza, infatti il Comitato internazionale della Croce Rossa, in data 22 giugno 1945, comunica alla famiglia che *“Antonio Zucchelli è libero, è a Lipsia e sta bene”*. La resa è firmata il 7 maggio a Reims tra la Germania e gli anglo-americani, ma, per volere di Stalin, viene sottoscritta una seconda resa a Berlino nella tarda sera dell’8 maggio (già il 9 maggio a Mosca), per cui l’anniversario della vit-

toria è datato 9 maggio. Alla fine della guerra sono 700mila gli Imi liberati in Germania e in Austria. La maggior parte di essi ritornò in Patria tra maggio e settembre 1945. Alcune migliaia di prigionieri, nelle mani degli eserciti russo e jugoslavo, tornarono alcuni mesi dopo la fine della guerra. Le autorità sovietiche, in particolare, rilasciarono i prigionieri italiani solo a partire da settembre 1945. In quel mese ritornarono in Patria 10mila italiani, cui si aggiunsero altri 52mila nel mese di ottobre. Così finì la lunga via crucis dei prigionieri italiani.

Luigi Furia

Inviateci le vostre lettere!

Per mantenere viva questa rubrica rinnoviamo l’invito a quanti hanno militato nelle Truppe Alpine a inviarci copia delle loro lettere più significative, scritte e/o ricevute nel periodo della naja, con l’autorizzazione alla pubblicazione ed eventuali foto o proprie note che ne specifichino il contesto.

Potete inviare il materiale a lalpino@ana.it, oppure al curatore della rubrica, Luigi Furia, luifuria@gmail.com

Il materiale verrà pubblicato ad esclusivo giudizio della redazione.

Auguri veci!



▲ Il 26 gennaio il reduce alpino **EZIO DELUGAN**, classe 1922, ha raggiunto il traguardo dei 101 anni. Fondatore del Gruppo di Panchià (Sezione di Trento) è stato festeggiato da alcuni membri del direttivo del Gruppo e dal sindaco Gianfranco Varesco. Arruolato nel 1943, ha frequentato il corso allievi ufficiali a Merano, nel 5° Alpini. Poi aggregato alle truppe antisbarco di Tarquinia (Roma). È tornato a casa dopo l'8 settembre con mezzi di fortuna.



▲ Lo scorso 11 dicembre gli alpini del Gruppo Feisoglio (Sezione di Cuneo), insieme ai familiari, hanno festeggiato i 92 anni di **LUIGI QUAZZO** (detto Vigiotu), classe 1930. Capogruppo onorario, dopo il Car a Civitavecchia, ha fatto la naja nella cp. genio pionieri guastatori a Bolzano nel 1952.



▲ Lo scorso 21 novembre il Gruppo di Castronno (Sezione di Varese), ha festeggiato il secolo di vita di **BRUNO SPOZIO**. Arruolato nel gennaio 1942 nel btg. Val Toce, alpini sciatori, ha partecipato alla campagna di Francia; dopo l'8 settembre è stato deportato in Germania nei campi di concentramento, poi trasferito in Lorena per lavoro al servizio dei tedeschi. Durante il ripiegamento tedesco, a seguito dell'avanzata alleata, riuscì ad evadere e a raggiungere Marsiglia dove venne imbarcato dagli americani e arrivò a Taranto nel gennaio del 1945. Arruolato volontario nel Corpo di Liberazione italiano, risalì l'Italia e partecipò alla liberazione di Bologna il 21 aprile 1945. Trasferito in seguito al 4° Corpo d'Armata alpino a Bolzano, è stato congedato il 26 giugno 1946. Bruno ha festeggiato con la moglie Liliana, il figlio Fausto, la nuora Maria Luisa, i nipoti Ilaria, Federica, Giovanni e la piccola Margherita, il sindaco del paese Giuseppe Gabri con la fascia tricolore e gli alpini di Castronno.



◀ **ARMANDO GEATTI** (detto Mondo), socio del Gruppo di Bressa (Sezione di Udine) dalla sua fondazione nel 1982, ha spento 95 candeline. È stato geniere alpino dell'8°, nella compagnia collegamenti della Julia nel 1949.



◀ Il Gruppo di Paesana (Sezione di Saluzzo) ha festeggiato il socio alpino **ENRICO BELLONE** che nel 2022 ha tagliato due importanti traguardi: il 70° anniversario di matrimonio con Pierina e il 97° compleanno. Nella foto è ritratto con alcuni alpini del Gruppo e il capogruppo Giovanni Re. Ha fatto la naja nel btg. Susa, 4° Alpini e poi attendente del capitano Ferraris alla caserma Monte Grappa di Torino e del capitano Guaschino alla caserma Berardi di Pinerolo, dove si è congedato il 28 maggio 1948.



▲ Il Gruppo di Maslianico (Sezione di Como) ha festeggiato il suo fondatore **ERMANNO TAVECCHIO**, classe 1925, che ha compiuto 97 anni. Ai festeggiamenti hanno partecipato il presidente sezionale Enrico Bianchi, il sindaco Tiziano Citterio, il consigliere sezionale Mario Ghielmetti, il capogruppo Italo Colombo (che gli ha consegnato una targa ricordo) e tanti alpini. Chiamato alle armi nel 1943, è stato internato in Germania nel 1944. Rientrato in Italia ha fatto parte della Rsi fino all'aprile 1945. Nel 1946 è stato richiamato nel 6° Alpini, prima a Montorio Veronese e poi a Brunico fino al 1948. Dal 1953 è sposato con Adriana che ha 101 anni.



▲ Il Gruppo di Guia (Sezione di Valdobbiadene) ha festeggiato **LINO BAIOTTO**, che ha compiuto 96 anni. Arruolato il 10 gennaio 1950, ha fatto il Car a Vicenza, quindi alla sezione sussistenza della Julia, come conduttore automezzi.



◀ Il 15 gennaio ha compiuto 94 anni **BRUNO GALLAS** del Gruppo di Medea (Sezione di Gorizia) di cui Bruno è uno dei fondatori. Lo hanno festeggiato la moglie Maria assieme ai suoi familiari. Ha fatto la naja nel 1950 nell'8° Alpini della Julia, btg. Cividale.



▲ Lo scorso 12 novembre il Gruppo di Miane (Sezione di Vittorio Veneto) con i familiari, ha festeggiato il compleanno di **MARCO DE CONTO**, classe 1929, artigliere del 3° da montagna, 23ª batteria, gruppo Belluno.

▼ **LINO STACCHETTI**, classe 1930, artigliere alpino di 92 anni del Gruppo di Gressan (Sezione di Aosta) fotografato durante i festeggiamenti per il suo compleanno. Ha fatto il Car a Roma per il corso radiotelegrafisti, poi nel reparto a Udine. Alla rifondazione del Gruppo è nominato vicecapogruppo ed è rimasto nel Consiglio direttivo per molti anni.





▲ Il Gruppo di Seveso (Sezione di Como) in festa per i 93 anni del caporal maggiore alpino **EGIDIO MENEGHEL**, classe 1930, che nel 1951 era all'8° Alpini, brigata Julia, btg. Tolmezzo, 12ª cp. "La terribile". È il socio più anziano del Gruppo e fra le tante attività che ha svolto, ha anche ristrutturato l'attuale sede, nel 1987.



▲ Il Gruppo di Antrona (Sezione di Domodossola), ha festeggiato i 92 anni del socio **GIOACHINO TONDETTA**. Classe 1930, naja nel 1951, nel btg. Susa. Nel 1952 ha partecipato ai corsi di sci a Pila e al Sestiere e al corso roccia ad Aosta nel 1953.



▲ Il Gruppo di Crescenzago (Sezione di Milano), con il capogruppo Marco Trotta, hanno festeggiato **GIANCARLO BIANCHI**. Nato a Gorno (Bergamo) il 14 novembre 1930 è partito per il servizio militare nel 1951, prima assegnato al btg. addestramento reclute e poi mortaiista al 6° Alpini a Merano, caserma Polonio, 6ª cp. mortai reggimentale e congedato con il grado di caporal maggiore. Ha ricoperto le cariche di vicecapogruppo per 22 anni, capogruppo per 18, consigliere per 40 e responsabile del notiziario *Vita di Gruppo* per 28. È iscritto all'Ana dal 1953.



◀ **PIETRO SCHIRATO**, nato il 22 gennaio 1931 ha spento 92 candeline. Iscritto al Gruppo di Valrovina (Sezione di Bassano del Grappa), nel 1952, ha fatto la naja nel btg. Bassano, nella 63ª compagnia, 1° plotone e 1ª squadra (prima Car a Merano e poi a San Candido fino al 1954).



◀ Il vecio del Gruppo di Cravagliana-Sabbia (Sezione Valsesiana), **ERMANNO SCOCCINI**, ha festeggiato il suo 91° compleanno. Classe 1931, dopo la naja nel 1° da montagna, ha sempre dato esempio di costante presenza e di intensa partecipazione alla vita del Gruppo.



▲ Il 30 dicembre scorso il Gruppo di San Felice del Benaco (Sezione di Salò), ha festeggiato il 90° compleanno dell'artigliere **DANILO SALETTI**. Ha fatto il Car a Merano e la naja nel gruppo Asiago a Dobbiaco nel 1953.



▲ Lo scorso 6 novembre a Rocca Malatina (Sezione di Modena), sono state festeggiare le 90 primavere dell'artigliere alpino **ADOLFO ZUCCARINI** (a sinistra) che nel 1953 era a Gemona come trombettiere della fanfara della Julia e dell'alpino **AMILCARE LOLLI** (a destra), autista di autocarri del btg. Bassano a Bolzano, congedatosi nel 1953 come caporale istruttore. Ai due attivi ex consiglieri del Gruppo, è stata consegnata una targa dal capogruppo Enzo Bertinelli e dal sindaco di Guiglia Iacopo Lagazzi.

► **PIETRO ANTONIO MARTINO**

classe 1932 ha fatto il Car a Bassano del Grappa, poi trasferito a Bolzano per il corso da marconista e infine a Udine nella cp. comando fino al congedo. È iscritto al Gruppo di Sampeyre (Sezione di Saluzzo).



▲ Grande festa per il 90° di compleanno organizzata dal Gruppo di Ozzano (Sezione di Casale Monferrato) per l'alpino **LUIGI DEGIOVANNI**, nato il 2 dicembre 1932. Nella foto è al centro, accanto a lui la nipote, la moglie e il nipote. Con loro anche il sindaco alpino Davide Fabbri, il presidente sezionale Ravera e i consiglieri Collaviti, Vigato e Manzan. Ha fatto la naja nel 1952 nel btg. Mondovi.



▲ Festa per i 90 anni del sergente **LUIGI MONASSO**, nato a Buja nel 1932, che ha frequentato nel 1954 il corso Smalp sottufficiali ad Aosta e poi è stato assegnato all'8° Alpini a Tolmezzo e successivamente trasferito a Feltre. Nella foto Luigi è con la sindaca Silvia Pezzetta e il capogruppo Luca Vidoni. È iscritto al Gruppo di Buja (Sezione di Udine).



▲ Il Gruppo di Minerbe (Sezione di Verona) ha festeggiato i 90 anni di **DANILO MENEGOLO**. Classe 1932, ha fatto la naja nel 6° Alpini d'arresto come guardia frontiera a Brunico e nella valle di Braies. Nella foto è con il direttivo del Gruppo e il capogruppo onorario, quasi suo coetaneo, Luciano Mattiazzi, commilitone del past president nazionale Corrado Perona.



▲ Novanta candeline per il ten. **MARIUCCIO CORBETTA**, del Gruppo di Mariano Comense (Sezione di Como). Ha frequentato il 18° corso Auc nel 1957 ed è stato assegnato in prima nomina con il grado di sottotenente al 6° Alpini, btg. Trento. È iscritto all'Ana dal 1959 e ha ricoperto la carica di capogruppo.



▼ Novantesimo compleanno del socio alpino **MARIO TONINI**, iscritto al Gruppo di Valfloriana (Sezione di Trento), naja a Brunico (Bolzano) nel 1956, alla caserma Lugramani. Ha fatto parte per diversi anni del direttivo del Gruppo e ha svolto anche l'incarico di cassiere. Negli anni Novanta, il Comune di Valfloriana ha messo a disposizione del Gruppo la sede sociale e Mario ne ha realizzato (gratuitamente) l'arredamento. Nella foto è al centro vicino al gagliardetto.



▲ Lo scorso 4 dicembre, il Gruppo di Caselle di Altivole (Sezione di Treviso), insieme alla sindaca Chiara Busnardo, alla consigliera regionale Silvia Rizzotto, al presidente sezione Marco Piovesan, hanno festeggiato i 104 anni di **ALFREDO VISENTIN**. Nato il 2 dicembre del 1918, Alfredo è reduce di guerra ed è uno dei soci fondatori del Gruppo, che quest'anno ha celebrato i 60 anni di attività. Dal 1953 è sposato con Ida. Nell'aprile del 1939 è al 7° reggimento a Belluno: orgoglioso e fiero della sua penna nera. Quindi a San Candido in Val Pusteria. Nel giugno del 1940, allo scoppio della guerra con la Francia, raggiunge il fronte: è al Col di Tenda (Cuneo) insieme a tutta la divisione Pusteria. A novembre del 1940 parte per il fronte greco albanese: nel febbraio 1941 è catturato dai greci a Pesdani e portato ad Argirocastro. Trasferito in camion a Giannina, in Grecia, incontrò tre soldati di Montebelluna. Racconta Alfredo che nel periodo di permanenza: "Mi trattarono bene, vitto e alloggio erano onesti. Non mi fu mai fatto del male". Rimase a Corinto fino al giugno 1942, poi Bari, Udine, Belluno e Longarone fino all'autunno del 1942. Tornò a casa nell'inverno del 1942.



▲ Gli alpini del Gruppo di Baceno (Sezione di Domodossola), hanno festeggiato i 90 anni del capogruppo onorario **GIULIO SAVOIA**. Partito per il Car a Bra nel 1954 e poi destinato ad Aosta alla caserma Chiarle sino al 1955, è stato capogruppo dal 1988 al 1999.



▲ Il Gruppo di Vagna (Sezione di Domodossola), con i consiglieri del Gruppo, in festa per i due novantenni **ROMEO BISCETTI** e **LUIGI SOGLIANI**. Romeo ha prestato servizio nel 1953 a Bra, caserma Trevisan, come magazziniere. Luigi nel 1954 era nel 1° da montagna, gruppo Aosta, caserma Musso e poi ad Aosta alla caserma Testa Fochi.



▲ Lo scorso 21 dicembre gli alpini del Gruppo di Collebeato (Sezione di Brescia) hanno festeggiato i 90 anni dell'artigliere **GIACOMO SAIANI**, classe 1932. Arruolato il 28 febbraio 1952 e chiamato alle armi il 5 giugno 1954, dopo il Car a Merano è stato assegnato alla brg. Orobica, 5° da montagna, dove ha prestato servizio come servente artiglieria contraerea.



▲ Il caporal maggiore **FRANCESCO COTTINO**, classe 1932, del Gruppo di Gressan (Sezione di Aosta), ha fatto il Car a Bra e poi naja ad Aosta alla Smalp, caserma Chiarle, addetto alle scuderie e alle cucine. Con lui **RENZO CURTAZ**, classe 1929, anche lui Car a Bra e naja nella 41ª compagnia del btg. Aosta, caserma Testa Fochi. Nella foto i due ultranovantenni sono seduti accanto ai nipoti Renè Cottino e Paola Curtaz e dietro, in piedi, parte del Consiglio direttivo.

Offerta riservata solo ai Soci ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

49%

✓ Per te **6 numeri** di
Meridiani Montagne

a soli
euro **26,00***

**IN REGALO
IN OGNI
NUMERO
LA CARTINA
ESCLUSIVA**



✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in Nord Europa.**

Un itinerario di 14 giorni per far conoscere a tutti la grande diversità paesaggistica e culturale della Scandinavia. Partendo da Stoccolma, raggiungiamo la Lapponia svedese a Kiruna, per poi tuffarci nei fiordi norvegesi con i suoi paesaggi incantati ricchi di fascino. Un viaggio comodo, completo e ricco di belle e facili passeggiate nella natura, accompagnato da una Guida Kailas che sa trasmettervi tutta la passione e la conoscenza di questi territori.

Il viaggio di 14 giorni organizzato da Kailas comprende:

- Volo A/R per 2 persone, presenza di una Guida Kailas, italiana e laureata in geologia
- Vitto e alloggio con pernottamenti come specificato nel programma
- Tutte le escursioni in programma, assicurazione di viaggio e quota d'iscrizione Kailas.

Kailas
VIAGGI E TREKKING

Il primo Tour Operator Italiano
fondato da Geologiche ti fa scoprire
il mondo come nessun altro.



Regolamento completo su: www.shoped.it/shop/concorso-viaggi

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!



**Telefona al numero
02 56568800**

Lunedì-venerdì dalle 9,00 alle 18,00

Numero telefonico di rete fissa nazionale. I costi della chiamata dipendono dal gestore e dal piano tariffario.



ON LINE!
www.shoped.it

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Desktop, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.shoped.it/t/cga

*+ € 1,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 27,90 (IVA inclusa), invece di € 51,00

Montepremi, IVA compresa, € 5.000



Gli artiglieri del gruppo Agordo si danno appuntamento domenica 16 aprile a Farra di Feltre e Croce D'Aune. Per informazioni contattare Maino, 335/5740983 oppure Faresin, 0424/708106.



Incontro a Custoza degli ex allievi del 68° corso Auc a 50 anni dalla naja.



Erano alla caserma Calbo di Santo Stefano di Cadore, btg. Pieve di Cadore. Cercano l'allora capitano Massimo Poli, ora in congedo. Scrivere a magnanivirginia28@gmail.com



Cinquant'anni fa hanno fatto il Car a Cuneo alla caserma Battisti. Eccoli di nuovo insieme grazie ad un annuncio pubblicato su *L'Alpino*. Sono Angelo Trivellato e Benvenuto Crosatti.



Incontro ad Asiago, a 57 anni dalla naja, degli alpini del btg. Feltre.



Gli ufficiali dell'87° corso Auc nel 1977 si sono dati appuntamento a Lonato sul Garda a 45 anni dalla naja.



Si sono riabbracciati i sergenti del 32° corso Auc che nel 1971 erano alla Sausa a Foligno, con loro anche il sindaco di Pistoia. Per futuri incontri contattare Ferdinando Schiavo, 347/2152498.



I trasmettitori alpini che nel 1994 erano nella 2ª cp. ponti radio della caserma Monte Grappa di Bassano del Grappa, si sono ritrovati dopo 27 anni.



Foto ricordo dei commilitoni del 9° Alpini, artiglieria pesante campale di Rovigo.



Bepi Zarantonello e Carmine Galli hanno fatto la naja nella 37ª batteria, gruppo Pieve di Cadore nel 1967.

Gli alpini del btg. Val Chiese a Vipiteno si sono ritrovati sull'altopiano di Serle. Contattare Marcantoni al cell. 340/2784012.



Alcuni alpini del 7° btg. Belluno si sono ritrovati a Pedavena (Belluno). Con loro anche il capitano di allora, ora generale di Corpo d'Armata, Silvio Toth. Per ritrovarsi ancora, in primavera, contattare Giovanni Zecchin al cell. 338/5807837.



Ritrovo dopo 51 anni degli artiglieri del gruppo Osoppo, caserma Bortolotti. Sono Franco Da Riva, Ersilio Mandelli, Mario Scattolin, Luigi Furlan e Adriano Carraro.

Giornata di festa per gli alpini che nel 1965 hanno fatto la naja nella 36ª compagnia del btg. Susa e che si sono ritrovati con il commilitone Bruno Martino.



Alcuni alpini paracadutisti si sono dati appuntamento dopo 50 anni dalla naja. Per ritrovarsi più numerosi, contattare Tiziano De Stefani, 335/367099 o Pietro Girelli, 338/8771529.



Luigi Schiavon e Tonino Lucchi si sono ritrovati dopo 52 anni con l'allora caporal maggiore Eugenio Mio Bertolo. Nel 1970 erano a Pontebba nella 71ª compagnia del btg. Gemona, 8° Alpini, caserma Fantina.



Gli alpini del btg. Tolmezzo, 6^a cp. "La Bella" si sono ritrovati a Venzone con Luca Barisonzi ferito gravemente in Afghanistan nel 2011 e Croce d'argento al valore dell'Esercito.



Allievi del 25° corso Acs di nuovo insieme dopo 53 anni. Per il prossimo raduno contattare Cassieri a cell. 393/6748768 oppure Minoretti, 338/5259257.



Quattordici ufficiali del 131° corso Auc si sono ritrovati con il loro generale Giorgio Braga, comandante, nel 1988, della 2^a cp. alla Smalp. Tutti insieme hanno raggiunto il rifugio alpino Capanna Margherita a quota 4.554.



Incontro, dopo 43 anni, dei caporali istruttori che erano a Merano alla caserma Rossi, nel btg. Edolo, anno 1979.



Nel 1971 erano alla caserma Huber di Bolzano nel 2° da montagna, gruppo Verona, 75^a batteria. Ermes Quartieri e Lucilio Forafò si sono ritrovati dopo 51 anni.



Gli artiglieri da montagna del 6°, gruppo Pieve di Cadore, di stanza a Bassano del Grappa, si sono ritrovati nella sede del Gruppo Fonte Alto.

BRUNO PETRICONE



Eugenio Mario Tesolin che ha fatto il Car a Bassano del Grappa, reparto Comando automezzi, gruppo Belluno nel 1961, cerca il commilitone Bruno Petriccone di Avezzano (L'Aquila). Contattarlo al cell. 338/5483658.

CHI SI RICORDA DI DELL'ERA?



Guido Carlo Dell'Era, classe 1933, ha fatto il Car a Merano nel 1955 e poi naja a Brunico, alla 21ª batteria del gruppo Vestone come servente al pezzo. Nella foto alza una bocca da fuoco di 106 kg: unico della sua batteria ad essere riuscito nell'impresa. Contattare il figlio Mauro Dell'Era al cell. 339/6194609.

GRUPPO OSOPPO NEL 1965



Artiglieri del 3º, gruppo Osoppo, nel 1965. Contattare Luigi Cuccarollo al cell. 331/2567610.

BRA NEL 1961

Car a Bra (Cuneo), caserma Trevisan, nel 1961. Contattare Elvio Casasola al cell. 338/4014599.



IL REDUCE BENEDETTO CENCI

Nicola Locuratolo cerca notizie del prof. Benedetto Cenci del quale nel 1960 è stato allievo al liceo classico di Matera. Un professore veramente singolare per cultura, ma soprattutto per l'esperienza bellica che aveva vissuto nella ritirata di Russia e che l'aveva profondamente segnato. Qualche decennio fa è "andato avanti", ma se qualcuno è in grado di fornire qualche informazione sul suo reparto, sulle sue azioni e meriti, è pregato di scrivere a Nicola Locuratolo all'indirizzo mail locuratolonic@yahoo.it

23ª BATTERIA DEL GRUPPO BELLUNO

Renzo Cerboni cerca i commilitoni che nel 1961/1962 erano nel 3º da montagna della Julia, 23ª batteria, gruppo Belluno, di stanza alla caserma Italia a Tarvisio. Chiamarlo al nr. 045/7665312.



IMOLA 1970

Giuseppe Carbini, comandante della 33ª batteria del gruppo Bergamo, nella foto è a Imola con i suoi artiglieri nel 1970, al raduno dei reduci di Russia della 33ª. Uno dei presenti era sergente maggiore e furiere in Russia e tutti i reduci durante l'incontro sostenevano che la 33ª aveva avuto poche perdite grazie a lui che non aveva esitato ad usare metodi "molto forti" per convincerli a non lasciarsi morire. Con il suo operato aveva poi raggiunto il grado di aiutante di battaglia. Nella foto dovrebbe essere uno dei due civili, forse era siciliano e il suo cognome (forse) era La Manna. Chi si ricorda di lui o si riconosce nella foto può contattare Giuseppe Carbini all'indirizzo mail g.carbini40@gmail.com

CAMPO ESTIVO NEL 1952

Campo estivo a Prato Piazza sulla Croda Rossa D'Ampezzo nel settembre 1952. Contattare Lino Niclussi al cell. 340/3678207.



GOBEO CERCA CASALE



Pasqualino Gobeo cerca il sottotenente Casale (secondo in piedi a sinistra). Nella foto, gli alpini della 119ª compagnia del btg. L'Aquila a Tarvisio nel 1967 sul ghiacciaio di Neves, in valle Aurina, rifugio Giovanni Porro, durante il servizio di ordine pubblico. Contattare Pasqualino al cell. 338/1391658.

ARTIGLIERI DEL CONEGLIANO



Campo estivo in val Piova, 13ª batteria, gruppo Conegliano, 3º da montagna della Julia. Contattare Giorgio Picelli al cell. 347/7849770.

GIUSEPPE PINTO DOVE SEI?



Virgilio Topini (cell. 333/8861401) cerca notizie del sergente Giuseppe Pinto che nel 1980 era nel btg. Susa alla 35ª cp.

BTG. VAL CHIESE NEL 1973

Alpini del btg. Val Chiese di stanza a Vipiteno, sulla Cima Gallina nell'inverno del 1973. Sono Carrara, Scwaikofler, Zanoni, Cattaneo e Dutto. Contattare Carrara al cell. 335/1684817.



40 ANNI FA ALLA CASERMA CANTORE



Artiglieri del gruppo Udine, 2º/83, quarant'anni fa alla caserma Cantore di Tolmezzo. Contattare Franco Dal Col, 347/9257090 oppure Gianfranco Doimo, 338/4583451.

BELLUNO

Cinquant'anni fa la slavina



Un momento della cerimonia a malga Villalta.

Siamo tornati a malga Villalta, in Val Venosta per ricordare la tragedia dei sette alpini di leva del 5° reggimento, btg. Tirano, deceduti sotto una valanga durante il campo invernale, il 12 febbraio 1972. Ragazzi poco più che ventenni morti mentre compivano il loro dovere al servizio della Patria, sette vite ricordate dai sette Gruppi alpini dai loro luoghi di nascita e dai compagni d'armi che in quel tragico giorno erano con loro e si sono salvati. I familiari di questi giovani hanno eretto sul luogo della disgrazia a 2.800 metri d'altitudine un capitelletto e un sopravvissuto di quella tragedia ha costruito una

grande croce in ferro.

Era ancora buio quando quel mattino del 12 febbraio 1972 la compagnia del 5° della caserma Wackermell di Malles, lasciava malga Villalta dove aveva pernottato, salendo la stretta valle che unisce la Val Zerzer e Val Slingia, ha percorso qualche centinaio di metri quando venne investita dalla slavina. I superstiti raccontano che per tutta la notte aveva infuriato una tremenda bufera di neve e vento, si faceva fatica camminare i compagni in testa alla colonna con le armi pesanti sprofondavano nella neve, vista la difficoltà di proseguire per la tormenta di vento, fu dato l'ordine di rientrare alla malga, ma purtroppo dalle pendici del monte la slavina travolse il reparto, alla malga fu fatto l'appello e mancavano una ventina di uomini. Ritornarono sul luogo scavando con le mani nella neve, non avendo badili, ma non fu possibile fare nulla. Una disgrazia che si poteva evitare; non sono mancate nell'arco di questi cinquant'anni le critiche, le discussioni e i processi per il modo in cui è stata condotta questa esercitazione. Un superstite e compagno d'armi, l'alpino Antonio Bellini, scultore per passione, ha realizzato per questo anniversario, sette magnifiche sculture, donate ai sette Gruppi alpini per ricordare gli sfortunati compagni, Duilio Saviane di Tambre (Belluno), Domenico Marcolongo di San Giovanni Lupatoto (Verona), Romeo Bellini di Foresto Sperso (Bergamo), Luigi Corbetta di Sovico (Monza e Brianza), Gianfranco Boschini di Suisio (Bergamo), Valdo Del Monte di Trento e Davide Tognola di Stazzona di Villa di Tirano (Sondrio). Ciao ragazzi, non vi scorderemo, sarete sempre nei nostri cuori.

Luigi Rinaldo

BOLOGNESE ROMAGNOLA

Un viaggio per l'Ucraina

Ancora una volta scatta la fantastica molla della solidarietà: la pubblica assistenza e il Comune di Sasso Marconi, insieme a quello di Marzabotto, per rispondere ad un appello delle suore del Cenacolo Mariano di Borgonuovo di Pontecchio Marconi, hanno organizzato una raccolta di beni di ogni genere e attivato un convoglio formato da uomini e mezzi per portare sostegno e conforto, nelle terre limitrofe all'Ucraina sconvolte dalla guerra. Il Gruppo di Casalecchio di Reno-Sasso Marconi, chiamato a contribuire, in meno del tempo di una telefonata



Un volontario in mezzo ai bambini.

ha attivato uomini e reso operativi i mezzi disponibili, con destinazione Auschwitz, come prima tappa. Dopo la prima notte di viaggio, a metà giornata del giorno successivo, si è giunti alla prima sosta, dove ad attendere i volontari c'erano le suore missionarie per la consegna e la distribuzione di una prima parte di aiuti, prevalentemente giocattoli per bambini,

che le suore assistono e accudiscono. Sono state proprio le religiose ad ospitare i volontari quale ringraziamento per il loro contributo.

La mattina successiva, accompagnati dalle suore e da una guida locale, visita ad Auschwitz e Birkenau. In un attimo abbiamo ripercorso e rivissuto con la memoria, i luoghi dove sono morti di atrocità e stenti milioni di persone. Nel pomeriggio dopo un breve festeggiamento con i bambini e quanti hanno offerto ospitalità, si è ripreso il viaggio fino al confine ucraino per la consegna dell'ultima parte degli aiuti presso

un'altra struttura di sostentamento.

Dopo i saluti e gli immancabili ringraziamenti reciproci, si ritorna a casa. Nelle nostre menti rimangono impresse le difficilissime condizioni in cui vivono le popolazioni di quei luoghi e la felicità che abbiamo donato loro con i nostri aiuti.

Claudio Malossi



Gli alpini davanti alla chiesetta durante la cerimonia.

LA SPEZIA

La chiesetta dei Beati alpini

Sopra il monte principale che affaccia sul Golfo dei Poeti si trova una chiesetta dedicata a Sant'Antonio. Ci troviamo in località Colle del Telegrafo sul Monte Parodi. Oramai per tradizione consolidata nel tempo questo è il luogo dove gli alpini spezzini si ritrovano nel mese di giugno per fare festa e ricordare chi è "andato avanti". All'interno della cappella sono presenti quattro quadri raffiguranti i beati alpini: frater Luigi Bordino, don Carlo Gnocchi, Teresio Olivelli, don Secondo Pollo e una statua della Madonna donata dalla Marina militare. Le opere sono state realizzate dall'artista spezzino Michele

Taggiasco, figlio dell'aggregato Enrico Taggiasco, quest'ultimo già assiduo volontario del nucleo di Protezione civile di La Spezia. La chiesetta è posta a circa 500 metri di altitudine all'interno di un'area verde facilmente raggiungibile anche in auto. Nei dintorni ci sono diversi sentieri escursionistici molti dei quali di facile percorrenza. Adiacente alla cappella c'è un'area attrezzata con panche e tavoli per pranzare all'aperto e un piccolo bar. Per visitare la chiesetta è possibile contattare Orazio Bellè al cell. 389/0063710 oppure Carlo Bonfiglio, 348/7935522.

VICENZA "MONTE PASUBIO"

Una serata stupenda

Manca poco a mezzanotte di sabato 3 dicembre. Sono appena rientrato a casa dopo il "Natale alpino" del Gruppo di Arzignano. Sono contento di questa serata, è andata veramente bene. Bravi gli alpini che hanno organizzato tutto in modo impeccabile, sia in chiesa che poi in sede. Bravi Riccardo Baldisserotto e le Voci del Sese che con i loro canti hanno impreziosito il racconto di don Bruno Fasani che ci ha parlato del suo decennio alla direzione de *L'Alpino*. Da qualche anno a questa parte il *Buon Natale Alpino* di Arzignano non è più soltanto una rassegna corale; abbiamo inserito qualche immagine, qualche poesia, qualche lettura tratta dai testi alpini a noi più cari. E quest'anno, quando il nostro Maestro alpino Bepi De Marzi ci ha proposto di invitare don Bruno, siamo stati subito entusiasti dell'idea.

Man mano che il nostro regista, Luca Dal Molin, faceva scorrere le immagini di alcune significative copertine della rivista, le schiette e profonde parole di don Bruno ci donavano perle di saggezza alpina. Il monsignore alpino, con noi anche per la Messa celebrata nella splendida chiesa di San Giovanni Battista,



Mons. Bruno Fasani con Bepi De Marzi.

sta, ha fin da subito catturato la nostra attenzione col saluto d'ingresso, con l'omaggio alla bellezza che è di Dio e poi con una omelia palpitante a commento del Vangelo. C'era un autentico silenzio religioso e non solo durante il canto dei salmi di padre Turoldo, accompagnati all'organo dal Maestro Bepi. Quando ci ha parlato del confronto tra i nostri valori e le miserie culturali che ogni giorno ci propinano i media, della solidità di un'associazione che in silenzio lavora per la nostra gente e la pochezza di chi, in cerca di notorietà, ci attacca con il malcelato intento di sfruttare la nostra immagine per dare lustro alla sua. Quando ci ha parlato dell'amorevole attenzione alle donne e del loro riscatto che si realizza non a parole ma con l'agire quotidiano; e che di certo non passa per la declinazione al femminile dei titoli di studio o delle denominazioni degli incarichi. Quando ci ha parlato di quel prezioso scrigno di cultura che è la biblioteca capitolare di Verona, invitandoci a visitarla e a farla conoscere. È stata una serata stupenda. Non c'è più nulla da aggiungere.

Antonio Boschetti

VALTELLINESE

Warwarowka a Morbegno



La cerimonia degli alpini valtellinesi a ricordo della battaglia di Warwarowka.

Il 21 gennaio, a Morbegno, il Gruppo alpini ha ricordato, come da tradizione, gli scontri durissimi che fra il 22 e il 23 gennaio del 1943 si conclusero con la distruzione delle “nappine bianche”. La cerimonia è iniziata alle 19, con lo schieramento di alpini e autorità per l'alzabandiera e la deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti in piazza Mattei alla presenza di numerose autorità. Il complesso bandistico di Morbegno ha accompagnato la cerimonia e la sfilata. Sentite le parole del presidente della Valtellinese Gianfranco Giambelli, che ha ricordato brevemente il fatto d'armi. Quindi in sfilata si è giunti al tempietto votivo al Doss del Ronco, opera del colonnello alpino pluridecorato Paolo Caccia Dominioni di Sillavengo. Oggi questa costruzione, eretta per sciogliere il voto dei superstiti di Russia del Morbegno, curato dagli alpini del locale Gruppo, è il tangibile segno del rispetto verso chi

– oltre 80 anni fa in quel centro. Il cardinale Francesco Cocco Palmerio, oggi presidente emerito del Pontificio consiglio per i testi legislativi, legatissimo alla Valtellina di cui era originaria la mamma, sincero amante della montagna, ha officiato la Messa, accompagnata dalle voci del coro locale. Immancabile, per contrastare i rigori del gelo, un buon bicchiere di vin brulè davanti alla baita, sede del Gruppo di Morbegno e rancio alpino alla mensa comunale. Qui il ten. col. Cordaro, su richiesta del presidente Giambelli, ha premiato i giovani distintisi nel Campo scuola di quest'estate in Bassa Valle, una delle tante iniziative che la Valtellinese ha condotto, e che ripeterà. La Sezione e il Gruppo di Morbegno, in questa giornata, hanno voluto ricordare i valori di solidarietà e di memoria che li animano, per continuare ad offrire il loro prezioso contributo alla gente di Valtellina e a tutti gli italiani.

ha offerto la propria vita per l'Italia. Lungo la strada, rischiarata dalla fiaccolata organizzata dagli alpini della Protezione civile, tutti hanno potuto sentirsi accomunati in una marcia silenziosa. Dopo le parole del presidente Giambelli e del capogruppo di Morbegno Guido Lucchina, ha preso la parola la sindaca di Morbegno, confermando il proprio sostegno riconoscente agli alpini per la loro opera offerta alla collettività, e quindi la sindaca di Almese che ha ricordato la presenza degli alpini valtellinesi – belli, operosi, composti


IMPERIA

Ricordando Valerio

Il 15 gennaio, organizzata dai Gruppi di Seborga e Vallecrosia, si è tenuta a Seborga la cerimonia di commemorazione (nella foto) del caporal maggiore Valerio Campagna del 7° Alpini, a vent'anni dalla morte avvenuta a causa di contaminazione da uranio impoverito contratto in Bosnia Erzegovina. Accanto Consiglio direttivo sezionale e a numerosi alpini, i genitori Alessandro e Marisa e molte autorità civili e militari: il sindaco di Seborga Pasquale Ragni, la consigliera regionale Veronica Russo, il comandante del 7° Alpini col. Andrea Carli e il presidente sezionale Giovanni Badano. Molto commovente e partecipata l'orazione ufficiale del gen. C.A. Marcello Bellaciccio. La Messa in suffragio è stata celebrata da mons. Antonio Suetta, vescovo di Ventimiglia e Sanremo.

Enzo Daprelà

PADOVA

Il centenario del monumento

Il Gruppo di San Gregorio Magno ha ricordato con la solennità che merita il centesimo compleanno della costruzione del monumento ai Caduti della Grande Guerra all'interno del cimitero del paese. Per valorizzare questo importante anniversario ha messo a calendario una serie di eventi cominciando con la presentazione del libro "I Caduti di San Gregorio Magno nelle guerre del 900" del concittadino Angelo Cecchinato. All'incontro con l'autore, tenuto presso la nostra sede, è seguito il concerto del coro Cai di Padova nella chiesa parrocchiale, eventi che hanno visto una numerosa partecipazione di pubblico. La sera



della presentazione è stata dedicata al concerto del coro Cai di Padova nella chiesa parrocchiale. La domenica la cerimonia ufficiale al cimitero con l'alzabandiera, gli onori ai Caduti, le allocuzioni delle autorità e del presidente regionale Roberto Scarpa. Tanti i Gruppi padovani e anche di altre Sezioni. Poi la festa con la sfilata che ha coinvolto tutta la contrada accompagnati dalla fanfara alpina di Borsoi d'Alpago. La Messa è stata presieduta dal nostro cappellano padre Federico Laurretta. È seguito il pranzo e l'apertura dell'interessante mostra con l'esposizione di vecchi documenti relativi al monumento.

L'opera, realizzata nel 1921 per volontà dei parrocchiani di San Gregorio Magno e dell'allora parroco don Giovanni Marangoni, è il primo monumento ai caduti della Prima guerra mondiale eretto a Padova (nella foto). Tante famiglie della zona hanno piantato congiunti o amici e questo fatto ha coinvolto l'intera comunità che si è impegnata per la sua realizzazione, come si evince dai documenti ritrovati: c'è chi ha donato soldi, chi materiale, chi ore di lavoro. La soddisfazione per la buona riuscita della manifestazione ci ha appagati delle notevoli energie spese per la sua organizzazione.



L'unicità di una azienda artigianale, la forza di un team orientato al futuro.

La storia del salumificio F.lli Veroni comincia a Correggio, nel cuore dell'Emilia nel lontano 1925, quando i cinque fratelli Veroni, già gestori di un negozio di alimentari, decidono di ampliare l'attività, producendo salumi.

Oggi la quarta generazione della famiglia è alla guida di una realtà moderna e tecnologicamente avanzata, capace di coniugare i valori della tradizione e dell'artigianalità con una continua attenzione alle esigenze dei consumatori.

“Se la famiglia sa trasmettere le sue conoscenze di

generazione in generazione, allora cresce la capacità dell'azienda di rispondere alle sempre diverse richieste del mercato. La famiglia è la vera depositaria dei valori etici dell'impresa.

Siamo infatti consapevoli del nostro ruolo nella costruzione di un futuro migliore e vogliamo essere motore di un cambiamento positivo: puntiamo quindi a creare al nostro interno una vera e propria “cultura della sostenibilità” nell'intento di trovare soluzioni che garantiscano il benessere delle persone e del pianeta” - afferma Guido Veroni, CEO.

www.veroni.it




CANADA VAUGHAN
Per Nikolajewka


Gli alpini che hanno partecipato alla videoconferenza in occasione dell'80° di Nikolajewka.

La videoconferenza organizzata da Danilo Cal, coordinatore delle Sezioni e dei Gruppi autonomi del Nord America, è iniziata con l'Inno di Mameli e con il ricordo del 26 gennaio, 80° anniversario di Nikolajewka e "Giornata nazionale del sacrificio degli alpini". Poi i filmati incentrati sui racconti dei reduci della tragica campagna di Russia, un'orrenda odissea culminata con la battaglia di Nikolajewka.

Più delle parole, le loro espressioni, i loro sguardi, il tono della voce, ci hanno fatto capire il dramma e la disumana sofferenza che hanno vissuto.

La testimonianza orale dei reduci è indispensabile per comprendere quella tragedia e per non dimenticare. Sono intervenuti poi i presidenti e i capigruppo, con i racconti di reduci raccolti negli anni e con una preghiera di don Vitaliano Papais per commemorare tutti i soldati Caduti. La videoconferenza è terminata con il suono de *Il silenzio*.

d.c.


GRAN BRETAGNA
Veglia verde

A fine gennaio gli alpini della Sezione Gran Bretagna hanno finalmente potuto riprendere ad organizzare la tradizionale Veglia verde, sospesa per due anni a causa della pandemia. La Sezione è stata la prima fondata all'estero nell'ottobre del 1928. Infatti, al termine della Prima guerra mondiale, in Gran Bretagna e a Londra in particolare, erano emigrati moltissimi italiani tra i quali un ingente numero di alpini che, una decina d'anni dopo la fine del conflitto, decise di fondare una Sezione. Presto iniziò quella che poi divenne una tradizione annuale che, pur sospesa durante il periodo della Seconda guerra mondiale, continua tutt'oggi. È un momento d'incontro con la comunità italiana, ma anche inglese e di altre nazionalità in una Londra sempre più cosmopolita. Col passare degli anni purtroppo il numero di alpini si assottiglia sempre più, ma quelli rimasti continuano a mantenere in vita la "vecja", com'è conosciuta la Sezione. Quest'anno la Veglia verde si è svolta il 28 gennaio, sempre presso la Bishop Douglass school al nord di Londra e ha



Foto di gruppo al termine della serata.

avuto un ottimo successo. L'orchestra Allodi ha allietato la serata e polenta, salsicce e spezzatino sono stati molto apprezzati. L'addetto per la Difesa presso la nostra ambasciata, ammiraglio Angelo Viridis, con la moglie Nicoletta, sono stati graditissimi ospiti. Durante la serata, il presidente della Sezione, Bruno Roncarati, ha rivolto alcune parole di benvenuto. L'ammiraglio ha espresso gratitudine per l'invito e ha ricordato di aver comandato la Nave Alpino, anni orsono, sottolineando come tra alpini e marinai esista un'affinità che li lega da sempre.



ADELAIDE
Lo unity monument

Il 6 novembre scorso è stata una grande giornata ad Adelaide. Infatti, non solo è stato celebrato il 4 novembre, giornata dedicata all'unità nazionale e alle Forze armate, ma è stato anche inaugurato il monumento dedicato dalle Forze armate a tutti i militari italiani che hanno combattuto per la loro Patria, l'Italia, e ai militari che nel corso dei decenni sono emigrati nel sud dell'Australia.

Doveroso sottolineare che lo unity monument nasce da una iniziativa dell'Ana e dell'Associazione nazionale carabinieri Sezione di Adelaide, assieme alle associazioni dei marinai e dell'aeronautica.

Il presidente della Sezione Adelaide, Giovanni Faggionato, davanti al monumento.



Per i giovani

Il presidente di Como Enrico Bianchi insieme al past president Chicco Gaffuri e a Roberto Marelli, uno degli ideatori del progetto, hanno consegnato al presidente nazionale Sebastiano Favero (nella foto), la cifra di 139.270 euro raccolta grazie alla vendita dei panettoni e dei pandori degli alpini.

Il ricavato verrà devoluto ai Campi scuola 2023 organizzati dall'Associazione in diverse località d'Italia. Un modo concreto per sostenere i giovani e far conoscere loro le attività, la storia e i valori delle penne nere.



Montasio.
Il sapore che fa sentire
a casa ogni Alpino.



Il nuovo alfabeto dello shopping online

A
come Alpino

B
come binocolo



69,00 euro

Binocolo dell'Alpino 10×25

Binocolo con logo ANA, messa a fuoco centrale, 10 ingrandimenti, ottiche multi trattate, rivestimento in gomma, custodia inclusa. Prodotto da Konus®.

Peso: 0,364 kg

Dimensioni: 12.5×8.5×6.0 cm



Binocolo dell'Alpino 10×42 **149,00** euro

Binocolo con logo ANA, messa a fuoco centrale, 10 ingrandimenti, prismi bak-4, ottiche multi coated, rivestimento in gomma, attacco per treppiede, custodia e cinghiette incluse.

Prodotto da Konus®.

Peso: 0,850 kg

Dimensioni: 18.5×14.5×8.0 cm

trovi il binocolo e tanti altri prodotti su
<https://www.ana.it/prodotti-ufficiali-ana/>

serviziana@ana.it
tel. 02.62410211

Consiglio direttivo nazionale del 25 febbraio 2023

Nella seduta tenutasi a Milano, parlando delle attività di inizio 2023, il presidente Sebastiano Favero ha riferito dell'incontro avuto a Roma con il ministro della Difesa, Guido Crosetto, assieme al vicepresidente vicario Federico di Marzo. Un incontro molto cordiale (il ministro ha prestato servizio militare come artigliere da montagna), in cui, tra le altre cose, sono state illustrate la realtà dell'Ana, la sua richiesta di tornare ad istituire un servizio obbligatorio per i giovani, il suo potenziale ruolo logistico nella istituenda riserva per le Forze armate e le problematiche legate al ruolo della nostra Associazione nell'ambito del Terzo settore.

È stata esaminata la situazione organizzativa dell'Adunata di Udine, ormai giunta alla ultima fase operativa e sono stati presentati i dati essenziali del bilancio consuntivo 2022 dell'Ana che rimane positivo. Soddisfazione per la nascita di un nuovo Gruppo alpini in Molise, il secondo in poco tempo. Ampio spazio è stato dedicato all'illustrazione, con relative richieste di chiarimenti, della campagna mediatica promossa con l'ausilio di esperti della comunicazione a favore della reputazione dell'Ana a seguito del "caso molestie" sollevato dalla stampa, in gran parte strumentalmente, dopo l'Adunata di Rimini.

Alpini del btg. Gemona



La Sezione di Gemona, in accordo con l'Associazione "Maidaur", ha deciso di non svolgere il raduno annuale perché troppo in prossimità dell'Adunata a Udine. Si troveranno comunque sabato 13 maggio a Tarvisio e a Gemona.

A Tarvisio Bassa: ritrovo alle 9.30, sfilata in piazza Unità d'Italia, deposizione di una corona al tempio ossario e arrivo alla caserma Italia. Deposizione di una corona al monumento che

ricorda i Caduti dei battaglioni Gemona e L'Aquila a seguire i discorsi delle autorità.

A Gemona: ritrovo alle ore 16 a Porta Udine (sotto il Duomo), sfilata fino al monumento ai Caduti in piazza Municipio, deposizione di una corona e arrivo in via Caneva per rendere omaggio al monumento che ricorda i Caduti del battaglione. A seguire i discorsi delle autorità.

APRILE 2023

1° aprile

LECCO - Concerto di Pasqua con il coro Grigna e consegna borsa di studio "Corrado Pedroni"

BRESCIA - Campionato tiro al piattello a Valle Duppo Lodrino - trofeo Piotti

2 aprile

GIORNATA REGIONALE DELLA RICONOSCENZA PER LA SOLIDARIETÀ E IL SACRIFICIO DEGLI ALPINI IN LOMBARDIA

PAVIA - Pellegrinaggio al tempio della Fraternità a Cella di Varzi

4 aprile

PINEROLO - Apposizione targa nascita Sezione

10 aprile

GORIZIA - 57° raduno alpino sul Monte Quarin a Cormons

15 aprile

VICENZA "MONTE PASUBIO" - Gara di tiro con il Garand al poligono di Tarcento

BRESCIA - Gara mountain bike a Lumezzane, trofeo Pezzi

15/16 aprile

CENTENARIO SEZIONE VALTELLINESE

CASALE MONFERRATO - Cento anni di presenza e fedeltà alpina

CIVIDALE - Campionato tiro a segno 39ª edizione trofeo "col. Specogna - magg. Gasparini"

16 aprile

GENOVA - Pellegrinaggio al santuario Nostra Signora della Guardia

SALUZZO - Raduno intersezionale a Cardè

20/23 aprile

VERCELLI - Festa sezionale presso il Gruppo di Cigliano

22/23 aprile

CUNEO - 13° raduno "Alpini in Langa" a Treiso

23 aprile

ACQUI TERME - "Sentiero degli alpini" a Montechiaro d'Acqui
GORIZIA - 38ª scarpinata del "Monte Calvario" e 24° trofeo "gen. Sergio Meneguzzo" a Lucinico

24 aprile

DOMODOSSOLA - Raduno Gruppi Valle Antrona a Borgomezzavalle

29/30 aprile

2° PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO MADONNA DEGLI ALPINI A CERVASCA, SEZIONE DI CUNEO
VICENZA "MONTE PASUBIO" - 50° Gruppo di Laghi

30 aprile

DOMODOSSOLA - Raduno Gruppi Valle Vigizzo a Villette
CADORE - 50° Gruppo di Sappada



Gli alpini impegnati nella gara di scialpinismo a Oropa nel 2019, sullo sfondo il Monte Mucrone. Lo sport è una componente del mondo alpino e gioca un ruolo importante nel futuro associativo.